

**BONA**

Gestione Distributori Automatici

la tua  
pausa caffèBevande Calde e Freddi  
Pasticceria · Snack · Panini  
Dispenser AcquaTel. 0437.478474  
Fax 0437.447126


# Don Chisciotte

**BONA**

Gestione Distributori Automatici

la tua  
pausa caffèBevande Calde e Freddi  
Pasticceria · Snack · Panini  
Dispenser AcquaTel. 0437.478474  
Fax 0437.447126**MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE**

Anno I - n. 2 - Marzo 2006

Poste Italiane SpA - Sedizione in A.P. 70% DCB BL - In attesa di Registrazione al Tribunale

## 30° ANNIVERSARIO DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA Un impegno che continua

Il 13 aprile il Circolo Cultura e Stampa compie 30 anni. Era il 1976 quando l'allora Circolo dell'Amicizia muoveva i primi passi sulla scena cittadina. Il messaggio concettuale era chiaro e semplice, come pure chiare e semplici le finalità statutarie.

In un clima permeato dallo scontro ideologico il Circolo cercava una propria strada per sviluppare una riflessione culturale seria, di ampio raggio e respiro. Sulla fermezza dei valori condivisi, ma anche sull'apertura ad una necessaria convivenza sono state articolate le azioni, le scelte e le proposte del Circolo.

Nello scorrere il lungo elenco di nomi che in trent'anni il Circolo ha portato in città e nella provincia con le sue 28 stagioni di prosa, con le due rassegne feltrine, con gli incontri letterari e con tutte le altre iniziative di questa lunga storia, appare evidente che la volontà è stata quella di dare una testimonianza di valori che hanno al centro l'uomo e il suo destino. Il retroterra culturale, oltre a quello politico, la consapevole partecipazione ai problemi reali della comunità, soprattutto le aspirazioni a migliori condizioni di vita, hanno consentito al Circolo di operare nell'area della cultura bellunese avvalendosi di un volontariato spontaneo, *ante litteram*, costruendo giorno per giorno le proposte culturali, i personaggi, i temi le provocazioni (buone, non maliziose).

Il momento culturale che il Circolo ha costruito e rinnovato in trent'anni di attività rappresenta lo specchio vivo della realtà bellunese: in una provincia spesso marginale rispetto ai più aggiornati movimenti culturali, ma pur sempre ricca di possibilità e di pro-

spettive, ogni iniziativa per la cultura è un bene prezioso, da promuovere e incoraggiare.

Ecco perché questi primi trent'anni non sono un trampolino di lancio per guardare al futuro, per decidere di ampliare e di rafforzare ancor di più la propria presenza a Belluno e in tutta la provincia, per offrire ancora più cultura, più formazione, più teatro, più incontri, più qualità.

Per celebrare questo importante appuntamento il 12 e 13 aprile il Circolo ospiterà al teatro Comunale uno spettacolo che per il suo valore di classico nel panorama mondiale della cultura può considerarsi davvero rappresentativo del valore dell'offerta culturale che in tutti questi anni il Circolo ha proposto: "Delitto e Castigo", con Glauco Mauri e Roberto Sturno. Questo è lo spettacolo che sarà presentato ai quasi 500 affezionati della stagione del Circolo il 12 aprile e regalato alla città il 13 aprile in occasione della celebrazione ufficiale dell'anniversario.

Non solo teatro quindi, ma un grande appuntamento culturale che vedrà partecipare tutte le cariche istituzionali della Provincia di Belluno, le quali prenderanno parte alla manifestazione come segno di riconoscimento per l'attività con cui il Circolo ha dato un contributo degno e incisivo all'accrescimento culturale del territorio bellunese. Alla celebrazione interverranno anche i rappresentanti della Regione Veneto e del Ministero dell'Istruzione.

Tra i molti interventi in programma per il 13 aprile ci sarà anche quello dello scrittore Carlo Sgorlon che con una *lectio brevis* parlerà dei valori che sono da sempre alla base della missione culturale e umana del Circolo.

## Il 13 aprile una *lectio brevis* dello scrittore Carlo Sgorlon IL CANTORE DELLE PICCOLE PATRIE

Chi è Sgorlon? Carlo Sgorlon è scrittore di grande immediatezza e onestà, alieno da ogni sofisticazione, ricco di umanità e di sentimenti epico-sacrali. Egli si pone in netta antitesi con la quasi totalità degli scrittori italiani ed europei, seguaci di epoche sofisticate.

Oggi la letteratura è quasi per intero caratterizzata dalla decadenza, l'individualismo, la disperazione, la mancanza di valori e la tendenza al nulla. Risente di tutti gli artifici di una civiltà che è prevalentemente tecnologica e si sta progressivamente allontanando dalla natura. Sgorlon si colloca al polo opposto. E' uno scrittore controcorrente perché lontano da modelli recenti e meno recenti. E' caratterizzato da una originalità propria. Quella di Sgorlon è soprattutto una narrativa esistenziale che punta sull'uomo, protagonista o anche vittima, non sempre innocente, della storia, immerso in un mondo di illusioni e di miti. Egli è tuttavia capace, attraverso la fede in alcuni valori come la famiglia, l'amore, l'amicizia, il lavoro, il senso del dovere, una forma di religiosità vaga, di accettare la vita, trovando conforto in una sofferta e problematica salvezza.

Semplice e drammatica in un tempo la poetica di Sgorlon. Dentro il passo lungo del romanzo si colloca la calda cadenza sintattica, il ritmico espandersi degli archi narrativi, le cui volte a crociera sostengono ora l'apologo affabulato, ora la sentenza o la sapienza politica, ora il mito biblico, ora quello pagano che sembrano fondersi in una sorta di religiosità cosmica e panteistica. E si colgono ancora la serena umiltà delle voci, l'epico adagio della musica di fondo; l'intenso "a solo" dei personaggi; la modulare sinuosità dell'intreccio; il calendario dei riti; la ieratica polifonia dei fatti lungo la linea dei contenuti.

Poiché la ragione, nella fattispecie del tragico illuminismo tecno-logico, ha bruciato il mondo anziché illuminarlo, Sgorlon ha tutti i motivi morali e

sentimentali, psicologici e civili, di riportare la nostra transitoria e inconcreta opacità alla fermezza dei miti, alla arcana immobilità della luce.

Mito, leggenda, saga epica, favola eroica e una visione sacrale dell'universo sono i valori che sembrano appartenere alla letteratura di altri tempi.

Invece noi li condividiamo e proprio perché in essi ci riconosciamo abbiamo voluto che proprio lui, Carlo Sgorlon, fosse il testimone, coerente e for-

te di questi valori.

Per questo lo abbiamo invitato a celebrare il trentesimo della nostra storia il 13 aprile alle ore 20 al teatro comunale di Belluno. Tutti coloro che sono interessati a questo appuntamento con il grande scrittore friulano vi possono partecipare liberamente.

Le opere di Carlo Sgorlon

La Vita  
La poetica e la filosofia  
Il vento nel vigneto  
La poltrona

La notte del ragno man-  
naro

La luna color ametista  
Il toro di legno  
Regina di Saba  
Gli dei torneranno  
La carrozza di rame  
La conchiglia di Anataj  
L'armata dei fiumi perduti  
L'ultima valle  
Il Caldèras  
Il Patriarcato della luna  
La malga di Sir  
Il processo di Tolosa  
Il filo di seta  
La tredicesima notte  
L'uomo di Praga

Luigino Boito

## CHIUSURA DELLA 28ª STAGIONE DI PROSA Dostoevskij e un delitto per giusta causa

Per festeggiare i venticinque anni di teatro insieme, vere e proprie nozze d'argento per la Compagnia, Glauco Mauri e Roberto Sturno hanno affrontato la trascrizione teatrale di uno dei romanzi più affascinanti della letteratura mondiale: *Delitto e Castigo*, di Fedor Dostoevskij.

"Resoconto psicologico di un delitto" lo definì il suo autore, partendo da questa frase, Glauco Mauri concentra lo spettacolo sul rapporto tra Raskolnikov, il giudice Porfirij e Sonja tralasciando tutta l'immensa popolazione di personaggi che si intersecano tra di loro nel corso del romanzo. La storia si incentra sull'insensato omicidio compiuto dallo studente Raskolnikov e sul tormento della sua coscienza. Per dare una svolta alla propria vita, egli pianifica l'omicidio di una vecchia e cattiva usuraia, per adempiere ad un dovere nei confronti dell'umanità. In realtà compie un delitto perfetto perché nessun sospetto grava su di lui, ma la sua coscienza lo tormenta a tal punto che egli si autodenuncia per sopportare il peso del castigo da lui stesso invocato. Lo sostiene in questa difficile ammissione Sonja, divenuta suo malgrado prostituta, che, spinta dalla fede cristiana e dalla dedizione amorosa, lo seguirà fino in Siberia.

Roberto Sturno è bravissimo nell'esprimere l'evoluzione nell'animo del suo personaggio, Raskolnikov, riuscendo a variare rapidamente i toni e le forme dell'espressione. Un attento gioco di luci ricostruisce poi il gioco fra realtà e immaginazione, sogno e verità che prende progressivamente corpo attraverso la sua parola.

Glauco Mauri tratteggia la figura inquietante e misteriosa del giudice Porfirij, così curato in ogni dettaglio, dal tic nervoso al modo di camminare, dal gioco di sguardi alla recitazione. Il personaggio acquista una vita sua propria, una sua identità al di là del modello del narratore russo. È questo personaggio la forza dello spettacolo, la lente attraverso la quale leggere e ricostruire l'intera vicenda. È il servo delle commedie classiche, il deute-



tagonista dei romanzi di formazione, il doppio attraverso il quale si completa e giunge a perfezione il cammino di Raskolnikov verso la catarsi finale.

Due eccellenti interpreti per uno dei testi più complessi della letteratura dell'800, affrontato con libertà e profondo rispetto, riportandone in luce la sconvolgente contemporaneità. Un bel l'esempio di teatro, di come il teatro possa ancora oggi produrre qualcosa di nuovo senza necessariamente contaminare e rivoluzionare, senza voler stupire e scandalizzare a tutti i costi. È inoltre un esempio di come il teatro possa continuare, non solo a raccontare storie, ma anche a parlare a un pubblico che, sebbene sempre più stanco e disilluso, non ha perso la speranza e la voglia di ascoltare e apprezzare.

Luana Fullin





Intervista a Ugo Ronfani

## LA MORTE DEL TEATRO ITALIANO

Ugo Ronfani, giornalista, scrittore e critico teatrale, è vissuto a lungo a Parigi. Ha pubblicato saggi sul teatro e la letteratura italiana e francese. È stato ospite del Circolo Cultura e Stampa Bellunese in una conferenza tenutasi a Feltre qualche mese fa sul tema del suo ultimo libro "Il funerale di Pulcinella. Requiem per la morte (annunciata) del teatro italiano".

**Lei Ronfani, da tempo fa le "bucce" al teatro italiano. Qual è la sua ultima diagnosi?**

Il malato non sta bene; fra gli altri mali nei teatri italiani c'è una lottizzazione del pubblico. Vanno a teatro sempre gli stessi, con il sistema bloccato degli abbonamenti; solo in periferia e su iniziativa dei privati c'è qualcosa di nuovo.

**Sull'offerta teatrale cosa pensa?**

Nei teatri pubblici si è fermi ai classici. Questo perché fa comodo, perché si ammortizzano i costi, per il declino della ricerca di nuovi autori. Nell'antichità, ai tempi dei grandi classici, il teatro era il tempio laico dove la società dibatteva le realtà del proprio tempo: si pensi ad Edipo e all'Antigone. Dibattevano sui valori, sulla libertà, sulla giustizia, sulla lealtà, sulla sacralità dell'ospitalità, sul destino dell'uomo.

**Oggi invece?**

Oggi il teatro dovrebbe mettere in scena i limiti della civiltà cibernetica, il potere delle multinazionali, il disvalore della guerra e della violenza: invece si trova più comodo fare Amleto o Pirandello.

**È un giudizio pesante...**

...ma vero. Ci riduciamo a vivere di usurate metafore, di fasti antichi, e non vogliamo affrontare le questioni attuali. Guardi il decadimento dei festival d'estate, affidati tutti a soggetti lottizzati o piegati al nepotismo. Le faccio un esempio: a San Miniato il teatro della Fedes si è ridotto a cene fastose pagate dal locale Istituto di credito.

**Ci sono sempre i teatri stabili però, che hanno un ruolo importante.**

Un tempo sono stati strumenti di un teatro come funzione sociale, come servizio pubblico come l'erogazione dell'acqua o del gas. Oggi questo ruolo è svuotato; prendono un testo e lo stravolgono: assistiamo agli exploit della regia critica. Le direzioni artistiche sono diventate autoreferenziali, lontane dalla realtà, presentano "meravigliosi cadaveri". Al massimo possono sollecitare le minoranze colte, il pubblico autentico e vivo. Purtroppo è uno scenario



che si riscontra anche nei circuiti distributivi: le solite compagnie raccomandate dal potere politico.

**Ne consegue...?**

Che invece di avere un teatro che sia veicolo del linguaggio autentico, della ricerca e della disamina dei problemi attuali, si ha un teatro arroccato nella cittadella delle vecchie abitudini; un teatro affidato ai soliti amici e ai loro consulenti, un teatro autoreferenziale. Si preferisce parlare di sé stessi davanti allo specchio e non co-

municare con la gente.

**Allora il funerale di Pulcinella è prossimo?**

Anche se non lo auspico direi di sì, se le cose non cambiano. E poi nel teatro italiano c'è il risorgere di un altro vizio, quello del "mattatorato", del "grande attore" sul resto della compagnia. A fronte c'è un "proletariato" della scena. Quegli attori che quando vanno in trattoria chiedono al cameriere "una mezza porzione abbondante", perché fanno fatica a sopravvivere.

## Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio

Facciamo nostro un appello lanciato a fine 2005 da cinquanta personalità di rilievo del mondo della cultura, del giornalismo, della politica

**L'**Italia è attraversata da una grande emergenza. Non è innanzitutto quella politica e neppure quella economica - a cui tutti, dalla destra alla sinistra, legano la possibilità di "ripresa" del Paese -, ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia. Si chiama "educazione". Riguarda ciascuno di noi, ad ogni età, perché attraverso l'educazione si costruisce la persona, e quindi la società.

Non è solo un problema di istruzione o di avviamento al lavoro. Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti - scuole e università, giornali e televisioni - si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta. È stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte al-

la vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere. Ma la loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura che ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa. Educare, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale, è possibile e necessario, ed è una responsabilità di tutti. Occorrono maestri, e ce ne sono, che consegnino questa tradizione alla libertà dei ragazzi, che li accompagnino in una verifica piena di ragioni, che insegnino loro a stimare ed amare se stessi e le cose. Perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà.

È la strada sintetizzata in un libro cruciale, nato dall'intelligenza e dall'esperienza educativa di don Luigi Giussani: *Il rischio educativo. Tutti parlano di capitale umano e di educazione, ci sembra fondamentale farlo a partire da una risposta concreta, praticata, possibile, viva. Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene del nostro popolo. Ne va del nostro futuro.*

**Per aderire all'appello è possibile inviare la propria adesione all'indirizzo email: [info@appelloeducazione.it](mailto:info@appelloeducazione.it) oppure via fax al numero: 02 91390484**

## EDUCAZIONE: UN RISCHIO DA CORRERE A CUORE APERTO

La crisi del ruolo educativo al centro della conferenza di Franco Nembrini al Centro Giovanni XXIII

Come fare ad educare? Si può ancora educare? Queste sono le domande che genitori, insegnanti, operatori sociali, si pongono di fronte alle giovani generazioni. Ma forse sono questi interrogativi ad essere sbagliati, ci si deve chiedere oggi se abbiamo qualcosa da trasmettere ai nostri figli perché possano imparare da noi, ricevere un testimone che a loro volta passeranno ai loro figli.

Ha messo il dito nella piaga il professor Franco Nembrini, che è stato "un figlio che ha visto educare", poi insegnante e padre ed oggi grande osservatore delle dinamiche famigliari e sociali in rapporto all'educazione. Ad una conclusione certamente Nembrini è arrivato, sulla quale tutti i presenti hanno certamente riflettuto dopo l'incontro del 23 febbraio scorso: manca negli adulti oggi "un sentimento positivo del reale", una speranza di bene e questa paura di tutto non fa che riflettersi negativamente su bambini, adolescenti, giovani che non trovano risposta al loro "desiderio insopprimibile di qualcosa di grande". Il peso di tutto ciò, del costituire una tradi-

zione, un filo forte e robusto che legni le generazioni, non può ricadere né su un singolo genitore o una coppia, né su un insegnante o un parroco o un'associazione giovanile: la società oggi deve ritrovare dei punti di riferimento cercando di rispondere alle domande sul senso della vita che furono al centro dei primi movimenti giovanili degli anni '60 ricordati dallo stesso Nembrini: a quegli interrogativi, in nome di una presunta libertà si è risposto con il relativismo morale, il nichilismo, l'anti-religiosità, che hanno fatto sì che oggi gli adulti alle prese con l'educazione non sappiano "accompagnare i piccoli verso il loro destino" perché essi stessi privi di punti di riferimento.

E ripensando alla letizia con cui questo insegnante-padre-educatore affronta quotidianamente tale realtà, essendo se stesso fino in fondo per "consentire ad altri di crescere", ci chiediamo: a cosa è servito essere uomini e donne "contro" tutto e smontare valori come la famiglia, la religione, la tradizione, il rispetto delle regole?

Cristina Pierotti

## LE SCUOLE DELL'INFANZIA NON STATALI PARITARIE SI INTERROGANO SUL PROPRIO FUTURO

Appello per realizzare una effettiva parità scolastica a sostegno delle famiglie

**L**e scuole dell'infanzia non statali paritarie rappresentano, soprattutto nel Veneto, una realtà sociale ed educativa diffusa e vitale, ricca

di storia, luogo di incontro e di partecipazione delle famiglie, patrimonio straordinario di strutture, professionalità e valori.

Quelle gestite dalle Parrocchie, dalle Congregazioni religiose, da comitati o associazioni di genitori, rappresentate dalla Fism, sono nel Veneto 1.115, accolgono 83.409 bambini, il 67% di tutti i bambini che frequentano le scuole dell'infanzia.

La Legge sulla parità scolastica, la n. 62 del 10 marzo 2000, ha stabilito che sia le scuole statali che quelle paritarie svolgono un servizio pubblico ed entrambe costituiscono il sistema nazionale di istruzione.

La legge, importante affermazione del pluralismo scolastico, non ha però previsto un coerente assetto economico del nuovo ordinamento.

Alle scuole paritarie è stato chiesto molto dal punto di vista dell'adeguamento a quanto previsto dalla normativa e molto esse hanno dato; così non è stato invece da parte dello Stato e delle Istituzioni pubbliche.

I contributi pubblici, già inadeguati all'inizio, hanno subito via via delle decurtazioni; il loro importo è sempre incerto e vengono erogati con scandalo ritardato, rendendo difficoltosa la gestione di cassa, e tutto questo ri-

schia di compromettere la vita delle nostre scuole.

Ai gestori delle scuole dell'infanzia non resta che chiedere alle famiglie aumenti delle rette che esse, in particolare quelle più giovani, fanno sempre più fatica a sostenere.

Gravissima è quindi la preoccupazione dei gestori delle nostre scuole, molte delle quali rappresentano l'unico presidio educativo della loro comunità, rispetto ad uno stato di cose ormai insostenibile anche per l'assenza di concrete prospettive di cambiamento.

Esterniamo questa preoccupazione con un pressante appello.

Chiediamo alla politica un impegno concreto a sostenere la giusta causa della piena parità scolastica riconoscendo, anche con un adeguato e certo sostegno economico, il ruolo sociale delle nostre scuole dell'infanzia svolto accanto e per la famiglia.

FISM Provinciale di Belluno  
Il Presidente  
Mario Mazzocco





## Fondazione "Teatri delle Dolomiti". Una seconda falsa partenza

### OSSERVAZIONI SUL RUOLO E SULLE FINALITÀ DELLA FONDAZIONE TEATRI DELLE DOLOMITI SUGGERIMENTI E RIFLESSIONI... PARLIAMONE

La nascita della Fondazione Teatri delle Dolomiti viene incontro ad alcune esigenze oggettive della nostra provincia. Essa corrisponde alla necessità di collegare le nostre realtà con le esperienze più significative nel campo del teatro e dello spettacolo dal vivo, rompendo con un arretramento storico, con ritardi e incertezze del nostro sistema culturale. Ma questa transizione va affrontata con vera capacità di innovazione ma anche senza complessi di inferiorità. Essa può essere realizzata solo nella piena consapevolezza della nostra storia, rispondendo a una vocazione che esige di ripensare con originalità una straordinaria vicenda antropologica.

Ciò che accade nella Fondazione Teatro suscita molte perplessità per il modo con cui è stata concepita e avviata questa istituzione, e rischia di pregiudicare il rapporto tra la nostra storia e il modello di trasformazione delineato.

La Fondazione, pur con le modifiche recentemente apportate allo Statuto si sta dando un assetto chiuso e blindato: due città, Belluno e Feltre, si spartiscono le competenze sul territorio destinando alla prima il teatro e alla seconda l'Università. Il ruolo assegnato ai comuni minori e alle comunità intermedie, erige di fatto una soglia di ingresso che limita i diritti di rappresentanza diffusa e collettiva, imponendo quote di accesso e vincoli volti a scoraggiare aggregazioni più vaste. La esclusione delle associazioni culturali e degli organismi non profit nega il loro coinvolgimento diretto nelle nuove dinamiche sociali e culturali. La esclusione delle associazioni di categoria lascia ai margini ai legittimi interessi economici, che potrebbero essere opportunamente interessati in un processo di trasformazione della nostra società.

Ma, oltre alla esclusione di forze interessate al cambiamento, ci preoccupa il fatto che l'assetto statutario sancisca di fatto un'egemonia di schieramento politico, dando spazi solo alle rappresentanze tra di loro ideologicamente omogenee, e mortificando la libera dialettica tra le parti nello spirito di tolleranza e di pluralismo che sono essenziali per la crescita culturale. L'impianto statutario, al di là delle migliori intenzioni, rischia di avallare un modello di tipo autoritario, in cui la politica afferma impropriamente il ruolo di momento ordinativo dei processi culturali. Il primato della azione di indirizzo e di sintesi attraverso il peso esorbitante degli enti che conferiscono le risorse, invece che suscitare energie e capacità di autorganizzazione dei soggetti culturali si traduce nell'indebita pretesa di controllare le realtà animate da una sincera vocazione intellettuale e civile. Nel contrasto tra maggioranza e minoranza alimentato dal si-

stema bipolare, la cultura rischia di diventare strumento di parte, volto a organizzare consenso, invece che rispondere alle esigenze più profonde della società.

Il teatro comunale di Belluno e il teatro della Sena a Feltre costituiscono risorse che, una volta acquisite al patrimonio della Fondazione Teatri delle Dolomiti verrebbero sottratte di fatto all'accesso da parte di altre realtà in grado di far valere una proposta culturale diversa. Oltre al controllo di gruppi egemoni che rappresentano solo una parte dello schieramento politico, la disponibilità pressoché esclusiva di spazi e risorse economiche che appartengono a tutta la Comunità, darebbe luogo a esiti anomali nella dinamica culturale complessiva. In questo caso verrebbe a configurarsi un *vulnus* allo lettera e allo spirito della Costituzione dell'art.33 che riafferma la libertà dell'arte come diritto imprescindibile, così come potrebbe delinearci quell'abuso di posizione dominante nell'esercizio di una attività culturale da parte di amministrazioni pubbliche che potrebbe essere sanzionato dalle Authority per la Concorrenza.

Di fronte al mutamento, spesso tumultuoso, che interessa culture storicamente consolidate nei nostri paesi, questo ritardo non può essere visto come un elemento di resistenza al cambiamento, ma come una opportunità. E infatti riteniamo un'opportunità salvaguardare i valori del nostro sistema sociale e culturale, chiamandolo a una sfida che riteniamo importante per il futuro delle giovani generazioni. Tra questi valori crediamo di dover indicare il senso della identità e della appartenenza, la difesa delle memorie e delle tradizioni, il senso della solidarietà e del legame, l'ispirazione cristiana che è nelle radici della convivenza, la capacità di aggregare gruppi e integrare anche elementi estranei alla nostra storia culturale.

Per questo siamo interessati a un progetto teatrale che superi l'egemonia del modello storico-culturale in cui si riconosce la città capoluogo e con essa una città di ambizioni secolari come Feltre. Accanto all'asse storicamente ordinato su questi due poli significativi della vita culturale, occorre però recuperare altri momenti ugualmente importanti per una crescita ordinata delle nostre realtà di base. Esistono centri, considerati minori, solo per le dimensioni e i confini degli orizzonti amministrativi, ma le cui esperienze umane e sociali possono favorire il nascere di esperienze umane e sociali che sono alla base di una vera cultura teatrale.

Per tutto questo noi riteniamo necessario dar vita a un sistema teatrale policentrico, articolato in modo da sfuggire ai rischi di subalternità nei confronti dei centri di iniziativa

maggiori ponendosi correttamente e senza presunzione gli obiettivi che qui indichiamo.

**La ferma difesa della autonomia e della libertà della cultura**, promuovendo organismi che si diano regole chiare per impedire l'affermarsi di logiche di organizzazione del consenso, di strumentalizzazione ideologica e riaffermando costantemente il principio della distinzione tra politica e cultura, in modo che tra questi due ambiti venga fatto valere il principio dell'interposta persona. Questa distinzione sarà perseguita anche attraverso un costante e attivo coinvolgimento della società civile, come si esprime attraverso le associazioni di categoria, le associazioni culturali di base e gli organismi non profit.

**Un costante riferimento al territorio e alla sua cultura**. Ciò comporta una difesa attiva non solo delle tradizioni, ma anche una capacità di mettere a contributo la ricchezza delle forme storiche attraverso cui si è espressa la nostra cultura, con la varietà dei linguaggi, dalla narrazione, alla danza, al canto e così via.

**Il senso vivo del rapporto delle diverse arti tra di loro**, favorendo gli scambi tra discipline artistiche che sono caratteristiche della cultura contemporanea e l'apertura alle diverse forme della ricerca e della sperimentazione, che evitano i rischi della pratica chiusa ed elitaria.

**Il riconoscimento del ruolo che deve avere la formazione nel campo dello spettacolo**, perché l'educazione espressiva non può essere riservata solo agli specialisti, ma deve essere considerata come un momento essenziale di una crescita integrale dell'uomo.

**La riduzione della contrapposizione storica tra professionismo e dilettantismo**, secondo una distinzione che è stata radicalizzata sacrificando altri apporti essenziali della cultura teatrale nel processo di socializzazione dei singoli e dei gruppi. Ciò è importante in un momento in cui l'avvento di nuove etnie e di nuove esperienze culturali comporta la necessità di una dialettica capace di arricchire l'orizzonte antropologico delle nostre comunità.

**La ricerca di forme teatrali anche minori**, in grado di promuovere occasioni concrete di teatralità diffusa in un processo di insediamento allargato del teatro e dello spettacolo nel nostro territorio.

**La capacità di contrastare i modelli più facili e superficiali del consumo culturale** e di promuovere, di contro ai miti della televisione e dei media, forme di partecipazione attiva delle comunità e dei gruppi.

Queste le nostre idee e le nostre proposte.

## APPROVATE LE MODIFICHE ALLO STATUTO DELLA FONDAZIONE TEATRI

### Ancora molti "punti oscuri". Permangono le riserve del Circolo

Le perplessità riguardanti il riconoscimento della personalità giuridica della Fondazione Teatri delle Dolomiti permangono anche se nelle scorse settimane il Consiglio Comunale di Belluno ha approvato le modifiche apportate allo Statuto dell'ente.

Dall'analisi delle modifiche apportate allo Statuto della Fondazione si evince che si è voluto adeguare il documento alle osservazioni fatte dalla Regione per migliorare l'organizza-

zione organica e formale della Fondazione. Tuttavia permangono da parte del Circolo le seguenti perplessità che vogliamo condividere coi nostri lettori per suscitare anche le loro osservazioni.

In primo luogo la Fondazione resta "di partecipazione" solo in astratto in quanto permangono gli enormi impedimenti ad entrare nella stessa quali "Partecipanti Istituzionali". L'ingresso nella Fondazione presuppone in primo luogo il "gradimen-

to dei fondatori", elemento che mette nelle mani di facili discriminazioni la possibilità di partecipare a un organo pubblico. L'impedimento principale è però rappresentato sempre della proibitiva cifra di 75.000 euro da versare per tre anni in aggiunta al fatto che è stata eliminata nel nuovo statuto la clausola secondo la quale era possibile partecipare anche con il conferimento di beni immobili o strumentali.

Restano intatte inoltre le critiche concernenti la scarsa trasparenza dello Statuto. In particolare non è precisato l'ammontare della somma che i Partecipanti Ordinari dovrebbero versare né sono esplicitate le modalità di funzionamento del Comitato dei Partecipanti Ordinari.

Il Comitato, introdotto per dare una parvenza più democratica alla Fondazione, dovrà attenersi ad un fantomatico regolamento che sarà adottato dal Consiglio di Indirizzo. Non è chiaro dunque a quali regole dovrebbe attenersi nel frattempo e che forma avrà questo regolamento una volta redatto.

Infine vorremmo segnalare alcune osservazioni sull'ambiguità del rapporto definito "concessione in uso" dei teatri: la durata di tale rapporto non è descritta e non è ugualmente chiaro se detto uso debba essere esclusivo oppure no e se ricomprenda il solo diritto di usare in proprio il Teatro oppure anche il diritto di gestire nel suo complesso la struttura. Si tratta di un punto importante perché in questo articolo si decide anche la facoltà di concedere ad altri l'uso del teatro e le condizioni. Il Circolo fin'ora ha sempre pagato quote molte alte per l'uso del Teatro: ci chiediamo se questa diventerà una prassi della Fondazione o solo un trattamento riservato alle "presenze scomode".

Rispetto ai criteri di nomina del Direttore Artistico e del Direttore Tecnico restano riserve molto consistenti: si tratta di due figure chiave per la gestione della Fondazione, di due posti ai quali chiunque possieda i titoli adeguati ha diritto di concorrere. Invece nel nuovo statuto non si chiarisce come verranno condotte tali nomine.

Il Circolo, che è stato riconosciuto dalla stessa Regione Veneto nel suo ruolo di parte controinteressata nella vicenda del riconoscimento della Fondazione, chiede solo di vedere tutelato il suo diritto alla sopravvivenza.



## Lettera al "Don Chisciotte"

Circa la vicenda del Teatro Comunale a Belluno pare di capire tre fatti:

Il primo è la catena di avvenimenti così schematizzabili. All'inizio, il comune noleggia il teatro comunale ai soggetti che ne fanno richiesta. Poi questa Amministrazione istituisce, mettendoci le risorse economiche, la Fondazione Teatri delle Dolomiti. Il comune affida la gestione del teatro comunale alla Fondazione. La Fondazione subordina il nolo del teatro alla partecipazione all'ente. Alla fine essa garantisce la guida culturale, imprenditoriale e gestionale teatro comunale.

Il secondo fatto è che la Fondazione cerca la qualità e la "bellunesità" nel teatro, in un percorso che faccia dei bellunesi anche dei produttori e promotori teatrali, meno dipendenti da quanto viene prodotto lontano dal territorio della provincia. Inoltre questa istituzione combatte il detrimento culturale della provincia di Belluno, visto che in città non ci sono altre associazioni o gruppi in grado garantire quanto serve a un teatro di produzione.

Il terzo fatto è nell'esemplare utilizzo delle risorse economiche comunali.

Circa il primo fatto: è evidente l'operazione (da finanziaria panamense dei poveri) per cui il primo e ultimo anello della catena dicono semplicemente che il potere detta le linee culturali alla città (leggi: se fai un'attività diversa non puoi noleggiare il teatro; non puoi chiamare "stagione" la tua attività perché solo la Fondazione può farlo; non puoi pubblicizzare la tua attività perché non te lo consentono). In sostanza l'Amministrazione va facendo un uso strumentale della cultura.

Circa il secondo fatto: la polemica stessa contraddice il presunto detrimento culturale. Senza nulla togliere all'iniziativa locale, fa sorridere la faccenda della "bellunesità" culturale. Perché nel contesto in cui è posta puzza lontano un miglio dell'autarchia che il regime d'allora faceva respirare agli italiani. Il comune ci sta passando una sorta di orpache culturale. Se vuoi pensare diverso, devi andartene (ma di cosa credete sia colpa la fuga di cervelli dall'Italia?).

Circa il terzo fatto: provo pena per i miei soldi che lavorano strumentalmente per il potere. O meglio: più che lavorare i soldi sono scialati, visti i numeri che accompagnano l'operazione.

Corollario: ma gli amministratori cattolici hanno mai sentito parlare di principio di sussidiarietà?

Conclusione: viene in mente la frase del poeta polacco Milosz: "si è riusciti a far capire all'uomo che se vive è solo per grazia dei potenti. Pensi dunque a bere il caffè e a dare la caccia alle farfalle. Chi ama la res publica avrà la mano mozzata."

Giorgio Giacchetti



## RECUPERARE L'ARTE DELL'AFFRESCO: NUOVI PROGETTI

### ALLIEVI ALL'OPERA: UNA PROVINCIA PERCORSA DALL'ARTE

Nello scorso numero abbiamo proposto ai lettori di Don Chisciotte le immagini della prima edizione del corso per tecnico di decorazioni murali che ha portato al diploma 12 allieve.

La seconda edizione del corso si sta avviando a conclusione. Gli allievi sono infatti impegnati nella fase di stage, della durata di circa 280 ore, che rappresenta una parte importante del loro percorso formativo sotto molti punti di vista.

Anche quest'anno lo stage ha visto i ragazzi impegnati presso diverse realtà attive nel settore della decorazione murale, del restauro, dell'intervento di recupero di edifici il cui valore storico e

culturale è dato dalla presenza di superfici affrescate e decorate da riscoprire e valorizzare.

Un gruppo di allievi ha collaborato infatti con la ditta che sta eseguendo gli interventi di recupero del Vescovado Vecchio di Feltre, un cantiere che ha dato modo ai giovani decoratori di intervenire in uno degli edifici di maggiore pregio artistico della città.

Altri allievi collaborano invece con l'Unisve, un'azienda veneziana che da anni esegue il restauro di palazzi storici veneziani con interventi di recupero su stucchi, marmorini, decorazioni.

Dopo una prima fase di esperienza nei cantieri, utile per comprenderne le dinamiche lavorative e per apprendere le modalità di intervento delle ditte impegnate in questo settore, gli stage sono proseguiti con interventi di decorazione in varie sedi del territorio provinciale.

Sono numerose infatti le amministrazioni comunali bellunesi che hanno dimostrato il loro interesse per le attività del corso e che hanno messo a disposizione le pareti per consentire agli allievi di esercitarsi nella decorazione murale sotto la guida dei maestri che li hanno preparati durante il corso.

In Comune di Cesiomaggiore, infatti, gli allievi stanno decorando una parete della casa di riposo con un intervento a secco il cui tema sono gli antichi mestieri del paese, mentre nella ex-latteria della frazione di Marsiai i giovani artisti hanno scelto di rappresentare il mestiere del casaro conservando così memoria dell'originaria destinazione del luogo. La scelta del tema non è stata dettata solo dalla fantasia: gli allievi si sono scrupolosamente documentati sulle



Nell'ex latteria di Marsiai di Cesiomaggiore gli allievi al lavoro. Da sinistra Sebastiano Gallina, Lia Largo, Teresa Frescura, Barbara Scarzanella, Sandra Centeleghe e Daniela Tacchini.



L'allieva Manuela Prestileo con alle spalle la parete realizzata nella casa di riposo di Cesiomaggiore.

fonti per ricreare le scene, per rintracciare gli oggetti, perché la loro decorazione non sia fine a se stessa, ma possa rappresentare e raccontare una storia, recuperando cioè l'originario scopo della pittura murale che è alla base della tradizione dell'affresco.

La casa di riposo di Sedico ospita invece l'intervento di un altro gruppo di allievi che ha deciso di riportare le scene di vita di una antica corte della valbelluna, accogliendo così anche le richieste degli ospiti della struttura che avranno modo, di fronte al dipinto, di ricordare, di commuoversi, di rievocare momenti felici della loro vita.

In questa fase di pratica gli allievi sono seguiti dai maestri Giovanni Sogne e Livio Maraga, mentre le lezioni della fase teorica e di laboratorio sono state tenute anche dal maestro Vico Calabrò, dal maestro Bruno De Pellegrin e dall'arch.

Martina Boito.

Nelle lezioni di laboratorio sull'affresco gli allievi, con la guida e i consigli di Vico Calabrò e Bruno De Pellegrin, hanno realizzato una parete a fresco presso la casa di soggiorno per anziani Villa Gaggia Lante di Cavarzano che sarà inaugurata nei prossimi mesi con la partecipazione del Lions Club S. Martino di Belluno partner dell'iniziativa.



Gli allievi Sabrina De Bernardo e Tiziano Piani con il maestro Livio Maraga che li ha seguiti nel realizzare il dipinto presso la casa di riposo di Sedico.

### PROGETTO INTERREG ITALIA-AUSTRIA 2006 STEMMI E FACCIATE, UNA TRADIZIONE ALPINA

Dopo il successo della prima edizione del progetto Interreg Italia-Austria dedicato al tema dell'affresco e della decorazione murale come filo conduttore di una comune tradizione artistica tra i due paesi, è attualmente in fase di istruttoria presso la Regione Veneto il secondo progetto che vede i due paesi uniti in un progetto transfrontaliero dedicato questa volta alla conservazione e all'abbellimento delle facciate degli edifici comunali e al recupero della valenza storico-artistica degli stemmi affrescati.

Il progetto si pone infatti un duplice scopo: da una parte l'obiettivo è quello di conservare e recuperare gli aspetti ornamentali degli edifici comunali che in tutta la provincia sono spesso caratterizzati dalla presenza di decorazioni di varie epoche, decorazione cui nel corso dei secoli si è persa traccia sia per la mancata manutenzione, sia per i mutamenti del gusto che ne hanno determinato la rimozione o la copertura. L'altro obiettivo è quello di portare avanti la missione assunta già col primo progetto e con le due edizioni del corso per tecnico delle decorazioni murali che consiste nel tramandare e diffondere le tecniche dell'affresco e del relativo restauro, con particolare riferimento, in questo caso, al tema dello Stemma quale rappresentazione di una identità culturale tipica dell'arco alpino.

Il primo obiettivo ha come oggetto di intervento il Palazzo della Magnifica Comunità di Mel, una fabbrica rinascimentale risalente al 1510 di notevole

pregio artistico soprattutto per il particolare della torretta che conserva l'orologio che, dall'originaria collocazione sul campanile della chiesa distrutta nel 1756, venne poi trasferito per abbellire il palazzo municipale. Gli interventi di conservazione riguarderanno infatti gli affreschi della torretta che rappresentano i quattro quadranti dell'orologio e che necessitano di un restauro conservativo ed estetico atto a recuperare la pellicola pittorica perduta e a mettere in risalto le cromie coperte dallo sporco depositatosi nel tempo.

L'azione transfrontaliera volta al recupero e alla conservazione degli stemmi araldici presenti negli edifici pubblici bellunesi e carinziani, si tradurrà nella pubblicazione di un opuscolo bilingue che svilupperà il tema della valenza storico-artistica degli stemmi offrendo l'opportunità di confrontare le rispettive tradizioni di valutare le reciproche influenze. La simbologia degli stemmi riflette infatti spesso la storia del costume locale nell'uso dei colori e nelle foggie e quindi la ricerca sulla loro origine e il loro recupero non può che essere un'azione tesa a rafforzare il legame ideale ed emotivo con la propria terra.

Lo scopo ultimo di questo progetto è dunque intensificare e consolidare i vincoli transfrontalieri per avvicinare sempre più le popolazioni dei vari Stati nella prospettiva di favorire lo sviluppo di una "coscienza europea" delle genti che partono spunto dalle comuni radici artistiche.

Sara Bona

### L'ARTE DELL'AFFRESCO CONTAGIA LA VALBELLUNA

In analogia con i progetti che sono allo studio per Mel, anche i Comuni che si affacciano sulla sponda destra del Piave sono interessati dalla stessa volontà di proporre interventi di conservazione e di abbellimento degli edifici riprendendo e valorizzando l'antica tecnica dell'affresco.

In particolare il Palazzo Municipale di Quero, caratterizzato da preoccupante deterioramento degli elementi architettonici e decorativi, potrebbe essere oggetto di un intervento di ripristino e conservazione volto a riportare all'originario splendore l'apparato pittorico che decora i tre lati dell'edificio e il fregio decorativo realizzato proprio con la tecnica a fresco. Nel progetto sono compresi infatti la tinteggiatura delle facciate esterne, il risanamento e la riproduzione dei fregi pittorici, la pulitura e rinvenitura degli elementi ornamentali in pietra naturale.

Ad Arten di Fonzaso, invece, l'intervento si vor-

rebbe concentrare sul recupero di una delle costruzioni che rappresentano, con la loro presenza diffusa capillarmente in tutta le nostre valli, una testimonianza viva delle tradizioni e del lavoro che da sempre è stato trainante per la "povera" economia montana. Stiamo parlando del Casei, il caseificio di antica memoria, il tipico esempio di architettura rurale legata al settore della produzione e lavorazione del latte e dei suoi derivati. Il caseificio di Arten meriterebbe di essere oggetto di un intervento di conservazione che interessi sia gli elementi strutturali come solai, travi e controsoffitti, sia la parte di finitura esterna. L'intervento di recupero, ora al vaglio della commissione regionale che finanzia i progetti Interreg, prevede l'utilizzo di materiali e tecniche che rispettino le caratteristiche originarie del manufatto secondo una filosofia che vede nel restauro conservativo un meto-

do per riportare alla naturale bellezza delle strutture che rappresentano una testimonianza importante di un modo di costruire e abitare attento alla dimensione dell'uomo e ai materiali che la propria terra può offrire.

Alcuni interventi di abbellimento, da realizzarsi attraverso la tecnica dell'affresco, sono stati proposti per Villa Martini a Cesiomaggiore, per la Centrale Idroelettrica di Altanon, per la palestra delle Scuole Elementari di Meano.

Partendo da questi interventi si svilupperà l'azione transfrontaliera che ha come oggetto la valorizzazione sinergica tra il territorio alpino italiano e quello carinziano che si vedono accomunati da un progetto di scambio il cui scopo è quello di studiare, riscoprire e conservare le comuni tecniche costruttive in architettura e la tradizione dell'abbellimento degli edifici attraverso la decorazione a fresco.



## PIAZZE D'ITALIA

Sipari di storia italiana nelle acqueforti di Giuseppe Brombin. Chiusa con successo la mostra in Crepadona

Venezia che sembra un pesce. I volumi chiaroscurali della Basilica Vicentina di Palladio. Il Prato della Valle come un'oasi nella città. Il romanico che trionfa in Piazza dei Miracoli. Le pietre senza tempo dell'Arena di Verona. Queste e altre suggestioni visive ci propone l'artista nei corridoi della Crepadona. Un viaggio tra cartoline di città che ci sembra ormai di conoscere a memoria. Invece la punta d'acciaio di Brombin realizza un effetto straordinario: di fronte a queste vedute di alcune tra le più belle Piazze d'Italia il gesto più immediato è quello di avvicinarsi, di andare alla ricerca di quella distanza che ci per-

metta di cogliere i particolari sui quali l'artista si è soffermato con la perizia di un miniaturista. La duplice forza di queste immagini consiste nel riuscire a restituire l'afflato della visione d'insieme attraverso cui si dispiega il gioco di un disegno architettonico millenario, e la minuzia dei particolari, sui quali l'occhio indaga alla scoperta di dettagli mai osservati.

Ciò di fronte a cui ci troviamo non è nulla di nuovo: i nomi di queste Piazze evocano in ciascuno un'immagine familiare che si accampa nella mente proprio nella forma dei monumenti, dei simboli della storia e della civiltà che in quella piazza si è espressa. Ma

l'abilità di Brombin è proprio quella di proporci una visione nuova dello stesso luogo. Nuova sia per l'angolazione da cui la scena è ritratta, nuova perché la riproduzione del particolare ci permette di cogliere passaggi che spesso lo sguardo distratto non coglie, nuova perché anche il luogo dove ogni giorno passiamo, come Piazza Duomo a Belluno, acquista in questa traduzione artistica una grandiosità inaspettata.

Sembra che l'artista abbia colto queste immagini nella "gloria del disteso mezzogiorno", in un momento che non è parte del nostro tempo, dove solo il gioco della luce sulle architetture e sull'acqua è pa-



Giuseppe Brombin, Belluno "La piazza e il borgo", acquaforte cm 70x100, 2004 per gentile concessione di Corbo e Fiore editore

drone della scena, dove l'uomo non ha parte se non nell'eco delle vicende umane, civili, sociali che in questi luoghi sono avvenute. E infatti le poche, piccole

figure umane che popolano queste Piazze e vedute italiane sembrano quasi testimoniare che la dimensione attraverso cui si esprimono i grandi monumenti, i palaz-

zi e gli elementi naturali che compongono i mirabili panorami italiani è quella più grande della storia, del tempo, dell'eternità.

Sara Bona

## IN BARBA AL NORD-EST MOSTRA FOTOGRAFICA DI FRANCESCO SOVILLA

ISTITUTO T. CATULLO - BELLUNO  
GALLERIA QUATTRO ARCHI

**IN BARBA AL NORDEST**  
dal 11 al 31 marzo 2006

Inaugurazione  
sabato 11 marzo 2006  
ore 18

Presenta  
Nicoletta Comar

Apertura tutti i giorni  
con orario scolastico  
sabato e domenica  
aperta dalle 17 alle 20

La mostra è nata davanti ad un piatto di minestrone in una serata feltrina tra quattro amici con la barba. Il filo conduttore di questa galleria di ritratti di Francesco Sovilla, come lui stesso ci ha raccontato, ha quindi un'origine quasi casuale. Nel tempo però l'idea è cresciuta. Dalle dodici immagini della prima esposizione all'Enoteca Top 90 si è passati a 50, a 90 e poi ancora tanti altri amici avrebbero potuto partecipare a questo progetto che non è soltanto una mostra, ma anche un libro e molto di più.

È un omaggio alla fotografia tradizionale, un tributo alla tecnica del bianco e nero per ritratto così come essa è stata utilizzata dagli inizi della fotografia ogni qualvolta si volesse rendere quasi im-

mortale una persona, un volto, un'espressione.

Nell'era in cui la fotografia digitale sta soppiantando la camera oscura e mandando in fallimento interi studi fotografici e ditte del settore, Sovilla dedica un'ode alla foto fatta "archeologicamente", ovvero usando mani, cuore e una 6x6.

L'amore per la tecnica antica si unisce dunque in queste immagini all'amicizia che lega il fotografo e il suo soggetto. Ne nasce un ritratto in cui la forza espressiva è tutta nello sguardo e nel gesto. La purezza senza distrazioni del bianco e nero permette di concentrarsi sul personaggio, nulla ci distoglie dal suo sguardo e dal gesto che espressione di sé. Perché con questo intento Sovilla ha portato i suoi amici di fronte all'obietti-

vo: "portate qualcosa di voi, che parli di voi".

Ogni personaggio è infatti immortalato con un pezzo della sua vita. I "ferri del mestiere", ma anche i ricordi, le passioni, le aspirazioni. Succede che ogni persona rivela qualcosa di sé allo spettatore o gioca con sé stessa con ironia, autoironia, ma anche meditazione e riflessione. E c'è anche chi offre solo il suo sguardo e la sua persona alla macchina indagatrice, e non è poco.

Il risultato di questo lavoro nello studio è una galleria di personaggi che rappresentano uno spaccato della storia bellunese di questi giorni. Le categorie umane ci sono proprio tutte: politici, artisti, musicisti, fotografi, letterati, dirigenti, filosofi, baristi... una stessa altissima dignità artistica eleva ogni personaggio all'onore dell'immortalità. Perché immortalare è proprio un rendere immortali. Il ritratto resta nel tempo e nella memoria. Guardando queste figure uscire dal fondo nero, colpite da una luce che ne percorre volti e corpi par di ricordare certi ritratti di Leonardo o di Giorgione dove il personaggio si staglia con tutta la sua forza espressiva sul buio dello sfondo e lo anima di vita.

Con ironia, ma anche con una profonda e umanissima poesia, l'omaggio alla barba diventa un piccolo universo di vita vissuta, di arte e di amicizia.

"In barba al nordest". Fino al 31 marzo alla Galleria 4 Archi dell'Istituto Catullo. Aperta in orario scolastico tutti i giorni-sabato e domenica dalle 17.00 alle 20.00. Ingresso libero.

Sara Bona

## MEL OMAGGIO A CAVINATO

Intervista ad Antonella Alban, curatrice del catalogo

L'universo silente di Paolo Cavinato: al Palazzo delle Contesse di Mel si inaugura una mostra sull'artista scomparso nel 1992.

**Dottoressa Alban, come nasce questa mostra?**

Nasce da un'idea di Paolo Canova che conosceva bene l'artista e dal progetto della Pro Loco Zumesse che da sempre intende valutare il nostro patrimonio artistico bellunese del '900; la novità della mostra sono le opere scultoree e di Cavinato che non sono mai state esposte, bassorilievi che narrano storie e riproducono gli stessi soggetti dei dipinti. Il catalogo riproduce circa 180 opere provenienti da collezioni private.

**Qual è l'elemento più significativo e innovativo nell'arte di Cavinato?**

Come dico nella presentazione del catalogo, Paolo Cavinato ha consapevolmente deciso di percorrere una strada in salita, lontana da quelle battute dalla maggioranza, coerente fino in fondo con una scelta di vita tutta legata all'interiorizzazione del reale, difficilmente omologabile all'interno di qualche "ismo". La sua è una ricerca autenticamente inequivocabile, contrassegnata da grande capacità tecnica e continua indagine sui mezzi espressivi che approfondiscono le tematiche predilette. Cavinato è il pittore dell'ironia e dell'interiorità, esprime il suo io, dapprima guardando dentro di sé, autoironizzando su se stesso e poi proiettando all'esterno situazioni, motivi, aspettative.

**Nell'ambito provinciale si sa che Cavinato ha avuto fasi alterne di "ri-**

**conoscimento", e fuori provincia?**

Il pubblico e la critica gli hanno tributato unanime riconoscimento, ma questo non toglie il fatto che egli abbia sempre rifiutato ogni contatto, manifestando un'avversione quasi ossessiva nei confronti della società, al punto da rifiutare esposizioni ed incontri e rinchiudersi all'interno del proprio mondo, del resto la storia personale di guerra, prigionia e internamento non potevano che condurlo ad esprimersi come meglio sapeva, rifugiandosi nell'immaginario per trovare pace e serenità.

**L'esposizione di Mel è importante non solo come tributo a questo artista, ma perché vengono esposte molte opere scultoree, qual è il messaggio che vi si legge?**

Le opere scultoree, così come quelle pittoriche, ci offrono un'identica lettura della

realtà, perché tutto passa attraverso l'interiorità dell'artista che racconta in questo modo la propria esperienza e le proprie riflessioni per mezzo di emblemi che rimangono identici e ripetuti. E' come se in lui vi fosse la volontà o meglio la necessità di ritornare sugli stessi passi, di ripercorrere strade già battute, per comprendere sempre meglio, se possibile, l'uomo e le sue contraddizioni. Forse la chiave interpretativa delle opere di Cavinato è racchiusa qui, in questo farsi emblemi di un'umanità silente che cerca di superare le assurdità e le antinomie dell'esistenza prendendo coscienza di sé. contemplazione, tra realtà ed illusione.

**La mostra sarà inaugurata il 25 marzo e rimarrà aperta fino al 25**



Pasticceria Garbujo

Via Tezze, 16 - Feltrina (Belluno) - tel. 0439 2316

www.pasticceriagarbujo.it



## ALPAGO

## LA PAGUS - LAMOSANUM

Sfogliando un normale testo di storia e soffermandoci all'Impero Romano, probabilmente non ci è mai capitato di sentir parlare della conca di "La Pacus", ma se andiamo a rovistare in certi archivi, come ha fatto l'amico Mario De Fina, qualcosa di interessante è venuto a galla. Alcuni paesi del nostro Comune di Chies d'Alpago sono stati indicati dai Romani in qualche antica pergamena per l'abbondanza di acqua: Montanes, Stabulum, Funes, Condenseanum, Edrigae, Lamosanum, La Pagus (Alpaos - proprio da questo antico villaggio avrebbe poi tratto il nome l'intera conca); col nome Pagus veniva inteso anche l'unione di più villaggi.

Nel 45 d.C., ai tempi dell'imperatore Claudio, iniziava la costruzione di diversi castelli nella regione "La Pacus", a presidio dei luoghi. Incidentalmente ricordiamo che all'epoca, gli alpagoti potevano pregiarsi del titolo di "cives romani" - "cittadini di Roma", il che comportava il godimento di alcuni privilegi e grande considerazione da parte dei popoli barbari. Il lago di S. Croce si sarebbe formato nell'anno 365 d.C. per la caduta del monte Pineto, deviando il corso della Piave verso la città di Belluno. Nel 489 ci fu l'invasione degli Ostrogoti di Teodorico, questi costruirono i castelli di Casamatta, Sitran e del Bongaio. Mentre i primi due avevano la funzione di proteggere le vie di comunicazione che salivano verso il nord, il Castello di Bongaio (eretto nell'attuale territorio del comune di Chies d'Alpago) era un rifugio difficilmente individuabile e irraggiungibile da macchine da guerra. Ci troviamo a dire di un sito sul quale sono sorte, in epoche successive, tutta una serie di costruzioni fortificate e di castelli veri e propri, affiancate sicuramente da costruzioni civili e religiose per un arco di tempo che supera ampiamente il millennio. Per tanti secoli questo è stato un posto che, paleoveneti, romani, visigoti, imperiali, signorie diverse e non per ultimi i veneziani hanno considerato di importanza strategica.

Nel 568 i Longobardi cacciarono gli Ostrogoti, tutto questo sempre nella conca di La Pacus. Nel 774 i Franchi di Carlo Magno assoggettarono i Longobardi e la popolazione del nostro territorio. Nel 923 Berengario I° dona l'Alpago ad Aimone, vescovo di Belluno; allora questa terra veniva chiamata "Valle Lapacinense". Nel 1185, in una Bolla di Papa Lucio III°, si parla dell'esistenza di sette Cappelle dipendenti da Pieve, è presumibile che una di esse fosse dislocata proprio a Lamosano. Nel 1249 Belluno e i suoi territori sono assoggettati a Ezzelino da Romano successivamente a varie signorie: Cangrande della Scala, Carlo di Boemia, Ludovico il Bavaro e Francesco da Carrara. Nel 1323 Cangrande della Scala, divenuto Capitano e Governatore di Bellu-

no, erige l'Alpago in Contea. Questo territorio viene affidato ad Endrighetto del Bongaio, conte e signore del Castello che portava il suo nome. Questo personaggio, il cui cognome, ancor oggi è vivo nella tradizione locale e, in particolar modo nei due paesi più vicini al borgo del Bongaio quali sono appunto Lamosano e Alpaos, anche se le gesta di detto Signore investano più la città di Belluno che non l'Alpago. La storia di Endrighetto è costellata di veri o presunti tradimenti, esso viene in varie occasioni destituito e poi reintegrato nella sua carica finché nel 1338 viene imprigionato e spedito in Carinzia. Nel 1340, Giacomina, moglie di Endrighetto subentra nella Contea dell'Alpago, in mezzo a dissapori e contrasti. Non sappiamo molto della figura di Giacomina, poiché i documenti dell'epoca che la riguardavano sono andati distrutti. Va comunque annotato che in sua memoria, gli abitanti di questi luoghi hanno chiamato il colle dove sorgeva il castello anche della "Regina Mongai". La stessa Pieve ha conservato per secoli, il ricordo della Regina Bongaia che passava per quella parrocchia, ossequiata da tutti, mentre percorreva la strada che oggi porta da Pieve verso Quers per andar far visita al marito. Riappacificati gli animi con la corte Boema, nel 1347 Endrighetto riesce a tornare a Belluno come Capitano Generale, ricevendo addirittura nel 1358 la dignità di Vicario Imperiale di Belluno, conferitagli da Carlo IV, re di Boemia. Egli finisce assassinato a Belluno (a causa di una vecchia ruggine con il partito ancora potente del cavaliere Avoscano), in piazza Campitello, nell'aprile del 1359, successivamente la Contea dell'Alpago passa ai Vescovi di Belluno.

Con la storia mi fermerei al Castello del Bongaio che sorgeva sul colle che oggi noi possiamo vedere salendo la strada regionale che porta a Lamosano. Questo colle è il risultato della secolare erosione provocata dal torrente Tesa che scorre sul versante di Quers e dal torrente Tessina che scorre sul versante di Lamosano, i due corsi d'acqua lo rendevano appunto poco accessibile. È certo che per effetto dell'erosione dei due torrenti, al tempo dei primi insediamenti la superficie del colle doveva essere almeno doppia di quella attuale. È accertato che i resti dell'antiche costruzioni fossero presenti fino a tre secoli fa, oggi, all'occhio del visitatore nulla si può scorgere, ma se un giorno, auspicabile vicino, si potrà dar corso al-



la ricerca di antichi reperti o per lo meno far conoscere ed esaltare molti aspetti culturali di gente locale che sicuramente ha avuto spessore nei secoli. La storia dei popoli è fatta di cicli, di vacche grasse e di vacche magre: sicuramente a rotazione per l'intera umanità che è stata e che sarà presente su questa terra, per cui c'è spazio di riscatto per tutti. Il 2006 potrebbe essere l'anno di un ideale cambiamento, magari nel modo di pensare e di vedere l'Alpago come un sito senza confini e catalizzatore di nuove idee. Sono appunto le idee che hanno cambiato la storia e la gente stessa. Da qualche mese è nata una nuova associazione, denominata Focus Alpago, lo scopo è di valorizzare le idee e il territorio stesso dell'intera Conca. Come prima iniziativa, quest'inverno è stata ricostruita la forma del castello del "Bongaio" sul colle dove sorgeva anticamente ed è stata illuminata durante le notti di dicembre e gennaio.

Già è noto a molti che dal 23 al 30 luglio di quest'anno si svolgeranno i Campionati Europei Mountain Bike, marathon e cross country, un appuntamento molto importante per l'intero Alpago. L'impegno maggiore dovrà essere sostenuto, oltre che dal comitato organizzatore, da tutta la gente residente nei luoghi dove le gare si svolgeranno fisicamente, in primis Lamosano ed Alpaos. Sicuramente nessuno di noi verrà meno all'impegno già assunto dalla società ciclistica promotrice dell'evento, i preparativi sono tanti e sono già iniziati nei cinque comuni

che saranno l'immagine dell'Italia nel circuito internazionale. Sport, turismo, ambiente e... presidio slow food Alpago, riconosciuto a livello nazionale per la presenza di bravi ristoratori che hanno saputo esaltare e far conoscere l'agnello dell'Alpago dalle carni di alta qualità. Un buon prodotto dipende da una alimentazione naturale: gli allevatori della tipica pecora si sono associati ed hanno sottoscritto un disciplinare che traccia alcune linee guida fondamentali per l'allevamento allo stato brado, con alimentazione a base di foraggio di prato. Oserei dire agrosistema biologico che esclude l'impiego di fertilizzanti chimici o sostanze simili. I cosiddetti prodotti agricoli "biologici" saranno sempre più richiesti. Probabilmente la nostra provincia, unica nel Triveneto, verrà indicata a livello europeo come zona di produzione naturale, con annessi benefici. Di conseguenza i produttori agricoli del Trentino, del basso Veneto e del vicino Friuli, dopo aver irrorato le loro terre di prodotti chimici, andranno ad acquisire nei prossimi anni vaste zone del Bellunese. Attenzione "montanari" dell'Alpago e non, possiamo questa volta anticipare la calata dei conquistadores, magari con piccole coltivazioni specializzate su terreni che i nostri padri hanno saputo mantenere integri e che noi stiamo gradualmente abbandonando. Vale la pena ricordare un paio di detti antichi: chi 'ol pan mene ledàn e chi non osa, la boca polsà.

Zaccaria Tona

**Par non desmentegar... el dialetto pagoto... fon an corso svelto del verbo**

**Essere vecio:**

Indic. Presente	Imperfetto	Futuro	Cong. Presente	Imperfetto	Condizionale
Mi son	mi ere	mi sarò	Ke mi sone	Ke mi fuse	mi saree
Ti te se	ti te era	ti te sarà	Ke ti tesia	ke ti te fuse	ti te saree
Lu l'è	lu 'l'era	lu 'l' sarà	ke lu sia	ke lu fuse	lu saree
Noi sion	noi erion	noi saron	ke noi sione	ke noi fusimo	noi saron
Oi sié	oi erìe	oi saré	ke oi sié	ke oi fusiere	oi saresi
Lori i è	lori i era	lori i sarà	ke lori i sia	ke lori i fuse	lori i saria

La prossima volta el verbo **aver**.

#### COMUNE DI PUOS D'ALPAGO

Venerdì 24

#### EL ALMA NEGRA DE AMERICA LATINA

Percorso di letture e musiche in lingua spagnola, a cura della Dott. Sara Piazza.

**Puos d'Alpago - presso la Sala Municipale - ore 20.00**

Ingresso gratuito.

Informazioni: Comune di Puos d'Alpago tel. 0437 454315 o fax. 0437 459511

Org. Assessorato alla Cultura del Comune di Puos d'Alpago & Pro loco

Venerdì 31

#### CHIACCHIERATA MARZOLINA

Incontro con lo scrittore Lucio Polo. A volo d'uccello sui suoi libri e sulla sua vera professione: quella del camminatore solitario.

**Puos d'Alpago - presso la Sala del Palazzo Municipale - ore 20.30**

Ingresso gratuito.

Informazioni: Comune di Puos d'Alpago tel. 0437 454315 o fax. 0437.459511

Org. Assessorato alla Cultura del Comune di Puos d'Alpago & Pro loco

#### COMUNE DI TAMBRE

#### Manifestazioni mese di marzo 2006

Martedì 21

#### SERATE AL CINEMA

Titolo da definire

## Calendario manifestazioni Alpago 2006

**Tambre - presso il Cinema Alpino - ore 20.30**

Ingresso libero

Informazioni: Comune di Tambre tel. 0437.49422

Org. Comune e Biblioteca comunale di Tambre

Sabato 25

#### SATIRE A METÀ QUARESIMA

**Piazza Vecchia Tambre ore 20.30**

Org.: Trio Satirico e Amici delle Satire

Info: 347.9690791

e-mail ugo.chinol@libero.it

Martedì 28

#### SERATE AL CINEMA

#### La bestia nel cuore

**Tambre - presso il Cinema Alpino - ore 20.30**

Ingresso libero

Informazioni: Comune di Tambre tel. 0437.49422

Org. Comune e Biblioteca comunale di Tambre

**Manifestazioni mese aprile 2006**

Martedì 4

#### SERATE AL CINEMA

#### La maledizione della prima luna

**Tambre - presso il Cinema Alpino - ore 20.30**

Ingresso libero

Informazioni: Comune di Tambre tel. 0437 49422

Org. Comune e Biblioteca comunale di Tambre

Martedì 11

#### SERATE AL CINEMA

#### The Village

**Tambre - presso il Cinema Alpino - ore 20.30**

Ingresso libero

Informazioni: Comune di Tambre tel. 0437 49422

Org. Comune e Biblioteca comunale di Tambre

Venerdì 14

#### SACRA RAPPRESENTAZIONE DEL CALVARIO

Passione di Nostro Signore dal vivo con costumi e scenografia

Canonica di Tambre e vie del paese - ore 20.30

Org. Pro Loco Tambre

Info: 0437 49277

**Dal 29 aprile al 1 maggio**

#### GITA IN SLOVENIA

**Lubiana, Lago di Bled, Porto Rose e Pirano**

Costo € 270

Org.: Pro Loco Tambre

Info e prenotazioni: Matteo Bona 340.0548938



leggendo · leggendo

## Le testimonianze dei parroci bellunesi sulla occupazione nazista

Il volume curato da Giuseppe Sorge sarà presentato il 24 aprile "Al Borgo"

L'autore ci anticipa i contenuti del suo ultimo libro che presenteremo in una serata tra amici il 24 aprile prossimo presso il Ristorante "Al Borgo" con le testimonianze di Don Claudio Sacco e di Don Ottorino Pierobon.

"Danta ha sofferto paure, angosce ed ha patito la fame. Ma non ebbe maltrattamenti da parte nemica perché non vi erano partigiani". Questa è una delle tante sintesi contenute nelle relazioni dei parroci delle Diocesi di Belluno e Feltre che l'Archivio della Curia di Belluno ha consentito di pubblicare e divulgare a circa 60 anni dalla loro redazione. Nulla c'è da spiegare: paura, angosce, fame, sono parole che rappresentano non solo valori vilipesi ed onorabilità violate, ma il degrado di tutte le offese più intime e profonde inflitte alla stessa identità delle persone calpestate per i 20 mesi che rappresentano il periodo più oscuro e tragico della nostra storia dal 25 luglio 1943 al 2 maggio 1945.

Al di là della esaltante epopea di fatti e di eroismi che storici ed esegeti hanno successivamente interpretato, ricostruito, conteso e valorizzato sul periodo resistenziale, questi documenti interni della Chiesa locale redatti dai parroci nei mesi di maggio/luglio 1945 e riservati all'Ordinario Diocesano dell'epoca, il Vescovo Mons. Girolamo Bortignon, offrono una "lectio brevis" di pura cronaca diretta ed immediata sul ruolo effettivo del protagonista reale succube, paziente ed indifeso, assai spesso igno-

rato negli effettivi pesi che regimi, eserciti, movimenti e speranze venivano via via imponendo, cioè la popolazione locale. E quindi offrono molto di più, in via riservata, era stato richiesto allo stesso Vescovo per consentirgli di rispondere in poche righe ai 15 quesiti contenuti nella circolare riservata della Sacra Congregazione Concistoriale del 10 agosto 1944.

Le 61 relazioni dei parroci delle diocesi di Feltre e Belluno, ricostruiscono nei dettagli della vita di ogni giorno, una epoca funerea per le gravi privazioni, per i dolorosi lutti, per la esaltazione ideologica, caratterizzata da fatti di grande ferocia, in parte ancora oggi dissepolti nelle coscienze di pochi e nella memoria di altri. Sono pagine che documentano, senza tema di smentita, una versione non artefatta di fatti, ragioni e realtà, ma anche di speranze e di valori. Alla base di tutta la narrazione articolata per comuni e zone stanno i fatti storici incontrovertibili: il 25 luglio 1943, la caduta di Mussolini e le reazioni della gente, l'8 settembre 1943, l'occupazione tedesca di Belluno allorché il decreto riservato del Führer del 10 settembre 1943 la ingloba nella Zona di Operazioni dell'Alpenvorland, la Repubblica Sociale Italiana, presente di fatto, il movimento partigiano che si organizza ed interviene nella lotta per la liberazione, i difficili rapporti con le popolazioni, la ferocia nazista che si scatena, il ruolo fondamentale della Chiesa locale, per la prima volta delineato in documen-

ti ufficiali, attraverso i parroci che rappresentano in quell'epoca l'unica autorità non solo morale alla quale soprattutto la popolazione ha fatto riferimento e perno, ma anche i partigiani ed a volte gli stessi militari o occupanti nazisti.

Sono pagine che non si possono dimenticare per l'angoscia che creano, per la gravità dei fatti, per le lunghe liste di morti e scomparsi, perché puntuali e precise, per l'ampiezza delle annotazioni e delle riflessioni, ma anche per la solennità narrativa simili a pagine del Vangelo. Entro il variegato mondo della popolazione bellunese prendono corpo e spessore singoli personaggi, cittadini o parrochiani: sono figure di uomini decisi, di donne silenziose, determinate ma inermi di fronte alla violenza, partigiani, militari, madri di famiglia che scompaiono nel nulla, giovani, tanti giovani, cittadini perseguitati senza ragione, spie e delatori tratteggiati anche nei segni caratteristici dell'abbigliamento, giovani partigiani che ritornati a casa per un saluto ai genitori vengono catturati ed impiccati, altri che affrontano con dignità e compostezza la morte in piazza fra gente ammutolita, impotente e disperata, anziani militari tedeschi inermi con carico di famiglia uccisi proditoriamente, ebrei assistiti a gara dalla generosità di persone anonime, prigionieri inglesi fuggiaschi fra la gente che li protegge, assurdi marescialli tedeschi che sbraitano in piazza e minacciano la fine del mondo di fronte alla gente che hanno convoca-

to, gruppi di militari che si arrendono, marescialli che subiscono violenze in silenzio e con dignità per non tradire o che vengono assassinati proditoriamente da giovani indagati, comunisti giustiziati con l'eroismo di non cedere alle atroci torture nel più totale silenzio, medici solleciti, amministratori che si impegnano, commissari prefettizi uccisi, donne martoriate, partigiani che muoiono con l'arma in pugno e l'immagine del Sacro Cuore nell'altra, segretari comunali che persistono fino alla morte per la tutela dei diritti e della dignità dei propri amministrati, giovani che si lasciano fulminare dalla corrente elettrica per non cadere in mano ai tedeschi, sacerdoti, tanti sacerdoti che celebrano la Santa Messa ogni giorno, a volte in chiese deserte e poi si recano a Belluno, anche con mezzi di fortuna, per perorare le ragioni di persone arrestate o scomparse, e che scacciati, oltraggiati e percosi, offesi, inflessibili e tenaci ritornano il giorno successivo per chiedere conto, per ottenere la liberazione di propri parrochiani, per supplicare interventi, aiuti e soccorsi per la propria gente, per dare assistenza spirituale ai condannati, recandosi in montagna, stretti nel pericolo di due fuochi, per mediare, nei giorni concitati successivi al 25 aprile 1945, fra partigiani e tedeschi in ritirata. Ampio spazio è dedicato alla celebrazione della liberazione quando giungono le truppe "angloamericane". Ma ogni scena di giubilo ha anche le sue angosce come prova la immagine



### Relazioni dei Parroci delle Diocesi di Belluno e di Feltre sulla occupazione nazista dal 1943 al 1945

A cura e con introduzione di Giuseppe Sorge

ISTITUTO BELLUNESE DI RICERCHE SOCIALI E CULTURALI  
SERIE «STORIA» N. 24

emblematica della giovane suora dell'Asilo di S. Stefano di Cadore che fra il suono festoso delle campane si affaccia per partecipare al giubilo ed esporre la bandiera tricolore, mentre è del tutto ignara che un ufficiale tedesco la sta puntando con il proprio fucile, che viene providenzialmente deviato.

Il fine ultimo delle relazioni che i parroci hanno inviato al proprio Vescovo non era solo quello di riferire sull'accaduto, sui danni sofferti dalla popolazione o sul comportamento della chiesa e dei fedeli, ma anche e soprattutto di indicare i pericoli incombenti e disgregatori all'interno della società locale per porvi attenzione e rimedio. La Santa sede non attendeva conferma solo dei guasti causati dalla guerra, dal fascismo e dal nazismo o dalle odiose faide create ai margini o fuori della Resistenza (il vero rischio della guerra civile sarà dopo la fine della guerra), ma anche l'esigenza di una ricostruzione morale delle coscienze e dei valori già fortemente insidiati da decenni di dittature ed ora da nuovi e più marcati pericoli, quale quello del comunismo dilagante che con efficace sintesi Don Bortolo Larese, allora Arciprete di Longarone, definiva "nuova forma di fascismo".

È da auspicare che queste relazioni vengano lette e meditate non solo da chi le ha vissute in prima persona, perché non rappresentano solo la storia di chi appartiene a quella generazione, ma è la storia di tutti, soprattutto dei giovani di oggi che

hanno il dovere di interrogarsi su quella stessa storia per capire il loro presente.

Per questo è illuminante e significativo il giudizio di sintesi che il Vescovo Bortignon, sulla base delle relazioni dei parroci del 1945, solo ora pubblicate nel loro testo integrale e con un commento introduttivo, formula alla Santa Sede, in risposta ai 15 quesiti posti dalla Sacra Congregazione Concistoriale. Ciò che per il Vescovo Bortignon minaccia concretamente l'integrità della famiglia, delle istituzioni e della stessa società non sono il pericolo di una ideologia bensì il disagio economico e sociale che può creare gravi turbative, il problema della occupazione che riguarda tutti, in particolare i giovani di cui appare evidente il disorientamento. Di conseguenza egli, nell'agosto 1945, rappresenta alla Santa Sede il problema concreto della tutela di una categoria, quella degli emigranti, costretta a cercare lavoro anche in paesi non cattolici e che bisognerà preparare non solo sotto il profilo professionale ma anche sui valori cristiani sui quali consolidare la fede onde potersi altrove confrontare. Anche se non espresso, sembra evidente il riferimento al mondo islamico.

**Giuseppe Sorge (a cura di), Relazioni dei Parroci delle Diocesi di Belluno e Feltre sulla occupazione nazista dal 1943 al 1945, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie "Storia" n. 24, Tipografia Piave, Belluno, aprile 2004.**

## PIETRANGELO BUTTAFUOCO: UN CASO POLITICO E LETTERARIO... SCORRETTO

Giornalista, scrittore e fascista. Con questo esordio si apre l'intervista rilasciata da Pietrangelo Buttafuoco ad un noto settimanale femminile. Buttafuoco è uno dei casi letterari ed insieme politici del momento. Politicamente scorretto, davvero molto scorretto. Dal punto di vista letterario però la scorrettezza si trasforma in una vicenda che rilegge da una angolatura originale uno dei momenti storici più drammatici e complessi della storia italiana quale lo sbarco alleato nel meridione italiano, la "liberazione" dalla presenza nazi-fascista.

Ammettere, come fa candidamente Buttafuoco, di essere "nato" fascista in un momento in cui il revisionismo procura condanne vuol dire non avere timore di sostenere le proprie idee. Anche se talora alcune affermazioni sfacciatamente controcorrente rappresentano un buon modo per cavalcare l'onda. Alcune delle esternazioni di Buttafuoco fanno impallidire ogni correttezza politica: la tolleranza in campo morale diventa "frocismo coatto a cui tutti si devono inchinare", l'egemonia culturale della sinistra è in realtà "solo imbecillità della destra", il nuovo Papa è "un traditore che ha preso in giro tutti con questa sua immagine di uomo spirituale e che ha ridotto la Chiesa a una filiale del partito occidentalista". A tutto si aggiunge l'amore per l'Islam dichiarato in un momento in cui anche i più tolleranti cominciano a vacillare e la guerra civile tra gli stessi musulmani sfiora l'ecatombe.

Ma Buttafuoco non ha forse bisogno di facili espedienti per guadagnarsi la popolarità. L'opera prima di questo "scorretto" giornalista siciliano ha già riscosso successo. In senso positivo e negativo, come è d'obbligo che avvenga per ogni personaggio che ha il coraggio di schierarsi apertamente: "Le uova del drago", la storia vera di Eugenia Len-

bach, la migliore spia del Reich catapultata nelle Madonie all'inizio del '43 e affiancata da un commando di undici musulmani travestiti da frati, è una lettura spiazzante, uno dei casi letterari del momento, a ragione. Dal punto di vista stilistico non si può negare a Buttafuoco una sicurezza espressiva che nasce da una originalissima combinazione tra il registro elevato, attento e ricercato, e le espressioni gergali tipiche del siciliano che creano un ritmo incalzante. L'originalità della scrittura si associa ad una trama per molti versi difficile che però è il risultato di una meticolosa ricerca documentaria, ragion per cui non si può imputare a Buttafuoco nemmeno di aver forzato gli eventi. Anzi l'autore sostiene per tutto il romanzo con vigore la sua tesi secondo la quale la liberazione alleata è stata per molti versi una nuova forma di occupazione da parte di un invasore spesso molto più esecrabile di quello scacciato. È evidente da parte dello scrittore il rifiuto per la retorica resistenziale che solo da pochi anni ha cominciato ad essere intaccata da più versi, cominciando con i due libri di Giampaolo Pansa, che di sicuro hanno spianato la strada all'intervento di Buttafuoco.

Sul romanzo infuriano le polemiche non solo per il tentativo di smontare dalle fondamenta la logica storica della liberazione alleata della Sicilia, ma anche per il tifo sperticato che l'autore riserva alla presenza suggestiva degli undici mufti islamici che affiancano la protagonista.

Ce n'è dunque di sufficienza, nel romanzo, per scontentare e scatenare una gran fetta dell'opinione pubblica italiana. Un romanzo che lascia il segno. Di certo un contributo che non si può ignorare e che nel bene o nel male alimenta la riflessione su un capitolo della nostra storia per niente chiuso.

Sara Bona



Libreria  
**CAMPEDEL**

info@campedel.it

Piazza dei Martiri, 27/d  
32100 Belluno  
Tel. 0437.943153  
Fax 0437.956904

www.campedel.it



FELTRE

## DOPO IL SUCCESSO DE "LA LOCANDIERA" I CARRARA TORNANO PER CHIUDERE LA STAGIONE



“La locandiera” e “Il diavolo e l’acqua santa” concludono la seconda Rassegna di Teatro Veneto a Feltre. Sabato 15 febbraio 2006 c’è stato il “tutto esaurito” a Feltre per “La Locandiera”.

Lo spettacolo stato un richiamo vincente su

pioggia e tempo uggioso: a mezzogiorno i biglietti erano già esauriti. Per un segreto che solo i grandi commediografi conoscono, quest’opera è stata capace di emozionare anche se sono passati tre secoli dalla sua ideazione.

Mirandolina, la prota-

gonista, vive la stagione della vita che regala grazia, giovinezza, e femminilità. È da poco rimasta orfana del padre locandiere e le viene donato una specie di “interregno” senza la protezione e il peso di una presenza maschile accanto. Gioisce delle proprie conqui-

ste, ma non le basta l’amore del nobile conte o del ricco marchese. Quando alla sua locanda arriva un cavaliere che mai si è piegato alla grazia femminile, lei si mette d’impegno per farlo capitolare. Così lo avvolge di mille attenzioni: per lui solo la biancheria migliore, la stanza più bella, i cibi più gustosi e il vino più prelibato. Il tutto condito con sospiri, sorrisi, moine e civetterie.

La vittoria è piena, l’uomo si innamora ben oltre ogni aspettativa. Anzi quell’amore che Mirandolina pareva dominare al punto di divertirsi, ora la domina e la spaventa. Chi scherza col fuoco finisce per scottarsi. A tal proposito emblematica è la schermaglia coi bol-

Così la locandiera che vinceva, e in fondo disprezzava gli uomini, deve alle fine chiedere la protezione di uno di loro, il servo Fabrizio, e rifugiarsi nella sua ombra: nel matrimonio. Lei che pareva la donna più libera del mondo passa, come tutte a quel tempo, dalla soggezione del padre a quella del marito.

Sciolta e vivace la recitazione degli attori. Non sono mancati mormorii di approvazione, risate e applausi nei punti più significativi. Veri colpi di teatro lo svenimento in scena della protagonista, il mangiare e bere con naturalezza degli attori e specialmente la licenza poetica del marchese che ha lodato un piatto chiamandolo “schiz” (tipico

santa”, un testo scritto e interpretato da Armando Carrara.

Nei panni di Don Giuseppe, un buon parroco di campagna come quelli di una volta, Carrara riassume un mondo scomparso a tempo ma rimasto nella memoria dei più.

Chi non ha conosciuto un prete che nonostante le superstizioni e le paure cerca di portare il suo piccolo gregge in Paradiso? Alle prese con piogge da invocare, neviccate da ammansire, animali da far partorire e piante da far germinare e fruttare, Don Giuseppe non perde di vista i dettami della Chiesa e soprattutto le semplici anime dei suoi parrocchiani.

Un monologo magistrale che rimescola le radici

È un piacere ed un onore per il Circolo ricevere attestati di stima e di fiducia come quelli giunti via fax

**... e gli abbonati della stagione di Teatro Veneto rinnovano la fiducia al Circolo “a scatola chiusa”**

nelle settimane scorse nella sede di piazza Mazzini. Alcuni abbonati alla stagione di Teatro Veneto, ospitata nell’accogliente Auditorium dell’Istituto Canossiano di Feltre, ci hanno comunicato la volontà di prenotare l’abbonamento alla prossima stagione...senza sapere quale sarà il cartellone!

Ciò significa che, pur non vantando blasoni di critica teatrale, lo staff del Circolo Cultura e Stampa Bellunese nelle scelte delle compagnie e degli spettacoli continua a riscontrare il favore di un

sua capacità di far ridere e sorridere, a quelli che amano riconoscersi in una tradizione teatrale, come quella veneta, ove meglio riconoscono le proprie radici.

Ed anche se c’è chi finge di non vederci, noi ci siamo e ci impegneremo per continuare a proporre il meglio degli spettacoli del panorama nazionale ad un pubblico, in questo caso quello feltrino, che ha saputo manifestarci la sua simpatia. Grazie

C.P.

pubblico assai eterogeneo, dai cultori del teatro classico, a coloro che amano il teatro per la



Armando Carrara. Autore e interprete del monologo “Il diavolo e l’acqua santa”.

lenti... ferri da stiro. Il cavaliere è difficile da controllare, non bastano le furbizie per arginare l’impeto, la passione si fa violenta fino ad essere aggressiva. Volano addirittura minacce di morte.

formaggio fritto feltrino). L’ultimo appuntamento per la rassegna di teatro veneto è sabato 25 marzo prossimo.

All’Auditorium Canossiano verrà rappresentato “Il diavolo e l’acqua

della nostra civiltà per trarne ricordi e sensazioni. Degna conclusione per questo ciclo di opere che ha restituito con successo il tesoro del teatro veneto ai veneti.

Giuditta Guiotto

### Vi segnaliamo a Feltre e dintorni

FELTRE, c/o Parrocchia degli Angeli Viale Mazzini  
IL PROGETTO TEMPO FAMIGLIA 0-5 ANNI PROPONE

**VENERDÌ 10 MARZO 2006 ALLE ORE 20.30**  
“MA PERCHÉ NON MI ASCOLTI?...”

Comunicare con i propri figli per essere genitori significativi  
Relatore: Dott. Alessandro Tettamanzi pedagogista - Venezia

**MERCOLEDÌ 29 MARZO 2006 ALLE ORE 20.30**  
“ADESSO BASTA! ... OGNI RICCIO UN CAPRICCIO”

Le regole che aiutano a crescere  
Relatore: Dott. Claudio Vianello psicologo-psicoterapeuta - Verona

**MERCOLEDÌ 19 APRILE 2006 ALLE ORE 20.30**  
“TUTTI A NANNA... OGNUNO NEL PROPRIO LETTO!”

Riflessioni sulla buona - notte  
Relatore: Dott. Claudio Vianello psicologo - psicoterapeuta - Verona

**CESIOMAGGIORE SEDE PRO LOCO DI SORANZEN**  
15-29 APRILE

Mostra di abiti e biancheria degli anni '50

## TRIO NAPOLETANO D'ECCEZIONE INCANTA UN AUDITORIUM GREMITO

chi se lo aspettava un concerto così? Questi i commenti di quanti, oltre trecento persone, hanno assistito sabato 18 marzo allo spettacolo del trio *Napolincanto*, promosso dal Circolo Cultura e Stampa accanto a molte associazioni feltrine per raccogliere fondi per AVSI, Associazione Volontari per lo Sviluppo Internazionale: un obiettivo mancato, forse perché quando l’ingresso è “libero” lo si interpreta come “gratuito”, o forse perché la carità resta ancora un concetto relativo e un dono di pochi.

E di carità e amore hanno cantato a lungo i tre giovani musicisti, capaci di virtuosismi vocali e strumentali, ma la cui dote più spiccata si rivela essere la capacità di stabilire con il pubblico fin dalle prime

note una sorta di legame sentimentale che talvolta sfocia in un’amicizia che trova nello sguardo e nella parola il suo alimento principale. Il tutto partendo

dalla grande tradizione musicale napoletana che questo gruppo è capace di reinterpretare, senza stravolgere, con una sensibilità moderna che, ne siamo sicuri, renderà immortali anche le loro canzoni come “Tangando scè tate e guarda” che ci richiama ad aprire gli occhi, a svegliarci per cogliere l’amore nello sguardo dell’altro, sia esso compagno, amico, fratello, e ancor più cogliere un amore più

grande, quello di Dio nell’universo creato. Quello di sabato sera è sembrato nel finale un arrivederci e non un addio.

Cristina Pierotti





## “FELTRE” DI TITA ROSSI

### L'incanto di una città tutta da scoprire



Copertina del libro "Feltre" di Tita Rossi edizioni Agorà, Feltre.

Il fascino storico ed artistico di Feltre è innegabile. Ne è rimasto vittima anche Tita Rossi, feltrino con la passione della fotografia.

Migliaia sono quelle che ha scattato in questi ultimi anni, armato della sua inseparabile fotocamera Nikon.

E perché non farne una cernita e pubblicare un libro?

Un sogno che si tradotto in realtà grazie alla sensibilità e all'impegno dell'editore Sandro Dalla Gasperina.

Così una felice unità di intenti ha reso possibile una pubblicazione, uscita alla fine del 2005.

Oltre 600 foto a colori, tutte dedicate alla città, ai suoi monumenti, alle chiese, ai palazzi, alle piazze, ai vicoli, alle scalinate, ai capitelli, alle fontane...

Ma c'è spazio anche per gli angoli suggestivi, per quelli più o meno nascosti che gli stessi Feltrini faticano a riconoscere. Merito di Tita Rossi che ha saputo proporre un volto della città che a qualcuno sembrava non potesse più offrire nulla di nuovo. Errore, perché quando si guarda alla storia, all'arte col cuore, col sentimento e col rispetto che si deve al bello, non sono da escludere sorprese, anzi splendevoli sorprese.

Le potrà riscontrare il lettore sfogliando questo volume di quasi 450 pagine. Ma quello di Tita Rossi non è solo un libro di fotografie affascinanti e suggestive. Anche le pagine scritte, dedicate alle ricchezze artistiche della città meritano la dovuta attenzione. Oltre alla pregevole prefazione di Ferruccio De Bortoli, direttore de "Il Sole 24 ore", oltre alle appropriate e sentite annotazioni di Paolo Conte che invita a "riscoprire un patrimonio e una civiltà dei quali andare consapevolmente orgogliosi", c'è il nuovo ed originale saggio di Sergio Claut che suggerisce un ideale percorso d'arte per chi,

ciudadino o turista, sia animato dal desiderio di conoscere le ragioni più autentiche della sua bellezza. Né vanno dimenticati i preziosi contributi di due storiche dell'arte, Tiziana Conte e Patrizia Rossi, che ai cenni storici fanno seguire puntuali descrizioni dei principali monumenti d'arte di cui è ricca Feltre.

Alcune pagine del volume sono poi dedicate - e non a casa - al Santuario dei Santi Vittore e Corona che a seguito di un'intelligente opera di restauro è stato restituito ad un incredibile e inaspettato splendore.

Quello da poco disponibile è dunque un volume

prezioso che si offre ad un pubblico più vasto ed internazionale, grazie alla traduzione dei testi in inglese da parte di Richard Davison e in tedesco da parte di Gisela Rosenow.

Un libro frutto di amore e di passione per la propria città, che se ne richiama alla memoria un altro, quello di Giuseppe Mazzotti, uscito nel lontano 1973, anche lui vittima del fascino che Feltre continua ad esercitare su chi la sa guardare con gli occhi della storia, dell'arte e della poesia.

Gabriele Turrin

Tita Rossi "Feltre", Agorà Editrice, Feltre, 2005, pp XXXIX-407, euro 65,00.



**Ugo Riccarelli, Il Dolore Perfetto.** Mondadori, Milano 2004

Il dolore perfetto è il filo rosso che annoda le sorti dei personaggi di due famiglie alle cui vite i grandi eventi di un secolo di storia italiana fanno da sfondo ma più spesso da palcoscenico. In una storia dove personaggi dai nomi di Sole, Ideale, Libertà, Telemaco Ulisse si incontrano e scontrano nell'amore e nel dolore non una parola è riportata: la scrittura piana e poeticissima di Riccarelli non abbisogna di dialoghi perché ogni gioco della mente ed ogni scherno della storia diventano quasi allegoria e a volte fiaba.

La storia individuale si stempera nella Grande storia attraverso i sentimenti, le passioni, la fantasia. Un'affabulazione quasi epica è quella di Riccarelli in cui il verso formulare del dolore perfetto ritorna a scandire gli eventi di un racconto che è insieme epopea familiare, ricostruzione storica, romanzo corale e polifonico.

Un tenore narrativo paragonabile a "Cent'anni di solitudine" per la capacità di intrecciare i destini dei personaggi nel "moto perpetuo" della storia.

**Corrado Augias, I segreti di Roma. Storie, luoghi e personaggi di una capitale.** Mondadori, Milano, 2005

Dopo "I segreti di Parigi", "I segreti di New York" e "I segreti di Londra", Corrado Augias racconta il volto segreto della nostra capitale e le molte storie che hanno contribuito a renderla immortale. In quindici capitoli emerge il quadro complessivo di una città contraddittoria nella quale ogni sentimento umano ha trovato la scena per la sua rappresentazione. Dalla rozzezza dei suoi primi abitanti capitanati da Romolo alla gloria del Rinascimento, fino alle illusioni di Cinecittà, Augias tratteggia ritratti celebri, ricostruisce delitti famosi, narra retroscena in una cavalcata attraverso la storia della città eterna.

Prossimamente a Belluno il Circolo presenta il diario fotografico curato da Anna Paola Zugni Tauro.

## PROFONDO UMANO

### Opera fotografica di Giovanna Dal Magro

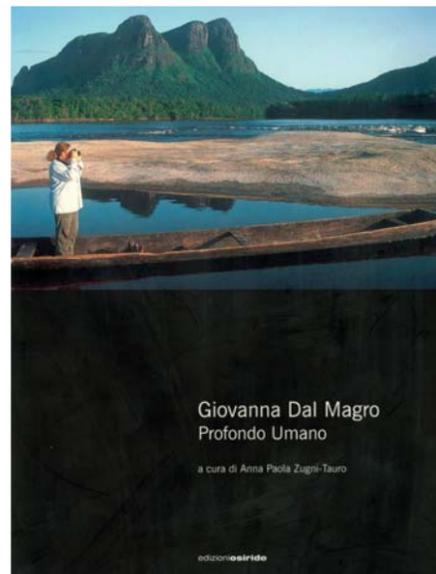
La prestigiosa opera fotografica dell'artista milanese Giovanna Dal Magro uscita per i tipi di Osiride, editore in Rovereto e curata con grande partecipazione da Anna Paola Zugni Tauro, docente di storia dell'Arte e non nuova a seguire e stimolare le ricerche fotografiche dell'autrice, è già stata presentata con successo a Venezia da Mondadori, a Treviso, a Milano.

Questo diario fotografico, che racchiude anni di lavori e di viaggio e che è stato recensito dalle più importanti riviste italiane e straniere, sarà presentato questa primavera dal Circolo Cultura e Stampa a Belluno in un appuntamento che vuole essere un momento di incontro con la grande fotografia che sa unire tecnica, arte, reportage, indagine umana.

Nella gran massa di immagini che in anni di lavoro e viaggi la Dal Magro ha accumulato, insieme (autore e curatore) hanno lavorato di archeologia scegliendo una griglia per setacciare il materiale iconografico e presentarlo con chiavi di lettura che trascendono viaggio, luogo e tempo per concentrarsi su correnti emotive.

Creatività, sensualità, felicità, sogno, dolore, sacralità, sono i temi che, legano insieme le storie fermate sulla pellicola.

Ne risulta una raccolta di aneddoti e novelle magiche, tristi, allegre o drammatiche che la visione del fotografo attraversa e raccoglie testimoniando o raccontando, lavorando di fantasia, di immaginazione, perché questo anche ci vuole per intuire cosa apparirà sulla pellicola (che non è necessariamente ciò che tutti credono di vedere).



Come un fiume carsico queste emozioni e questi desideri salgono alla luce attraversando la fissità dell'immagine, altre volte vogliono inabissarsi e scomparire per l'inaccettabilità dei drammi rappresentati; altrimenti sopiti vagano sotterranei.

Non è però questo volume un racconto per immagini: non vi è la sequenzialità, la trama; non vuole nemmeno essere un catalogo fotografico. Per via della scelta tematica si comprende il desiderio di dire: per la fissità dell'immagine la volontà di documentare.

Per la varietà dei soggetti e delle situazioni apre una serie di finestre attraverso cui possiamo, se vogliamo intuire, o immaginare noi la storia. Che è la storia del mondo e della sua felice pena, della sua travagliata umanità.

mobili per ufficio

sedute

pareti divisorie e attrezzate

arredi per comunità

pavimenti

controsoffitti

tendaggi

arredo urbano

scaffalature

l'ufficio  
arredamenti

l'ufficio srl

Via Feltre 53  
32100 Belluno  
Tel. e Fax: 0437 949062  
E-mail: lufficio.tv@libero.it





# ALLA SCOPERTA DELLE TRADIZIONI GASTRONOMICHE DELLE DOLOMITI BELLUNESI

## Feltre: il corso di cucina del Circolo alla "Birreria Pedavena"

Il segreto dell'arte della buona cucina risiede nel giusto mix tra gusto, tradizione-innovazione, salute e scelta delle materie prime migliori. Per imparare trucchi e segreti ci vogliono tempo e dedizione. Per cominciare a percorrere questa

del latte è diventato un alimento a sé, un piccolo universo gastronomico col quale cimentarsi in sperimentazioni a volte ardite. La materia prima sarà messa a disposizione da Lattebusche; nella seconda lezione il dietologo-nutrizionista spiegherà tutti i segreti per mangiare bene conciliando gusto e salute: la dieta non è infatti solo sinonimo di rinuncia e privazione, ma è l'insieme di quelle semplici regole per un corretto equilibrio alimentare. Al termine un buon boccale di birra e la degustazione del "Tagliere Pedavena" offriranno una prova "pratica" del mangiar sano con gusto.

La terza serata sarà dedicata al galateo e al servizio in tavola, un'occasione per imparare facili trucchi coi quali stupire i nostri invitati in occasione di pranzi e cene importanti; i prodotti tipici del parco delle Dolomiti Bellunesi saranno invece protagonisti della penultima lezione: l'agnello Alpagoto e quello Lamoneso, i formaggi, i mieli pregiati, le varietà tipiche di frutta e cereali. Una varietà e una ricchezza di prodotti da riscoprire e valorizzare. Si chiude in bontà con la serata dedicata alle carni, grandi e gradite protagoniste della tavola bellunese. Dall'antipasto al dolce si imparerà e sfornare un menù completo

attraverso una fantasia di sapori nostrani.

Tutti i partecipanti avranno modo di preparare e cucinare la propria pietanza secondo il metodo del learning by doing, imparare facendo (magari con qualche pasticcio !!!). Ad ospitare l'edizione feltrina del corso sarà la Birreria Pedavena, una scuola eno-gastronomica di tutto rispetto.

Di seguito pubblichiamo il calendario e il programma delle lezioni. Il costo a partecipante è di 150 euro. Il termine per le iscrizioni scade il 31 marzo.

Per maggiori informazioni potete rivolgervi alla segreteria del Circolo Cultura e Stampa Bellunese allo 0437948911.

I formaggi utilizzati sono prodotti da Lattebusche

**11 aprile** - Incontro con il dietologo-nutrizionista.

Al termine boccale di birra e degustazione "Tagliere Pedavena"

**18 aprile** - Serata di galateo e di servizio tavola. Al termine pastasciutta per tutti.

**8 maggio** - Dall'antipasto al dessert con i prodotti del Parco delle Dolomiti.

I prodotti proverranno esclusivamente dal Parco.

**15 maggio** - Dall'antipasto al dessert con le carni bellunesi.

Le carni utilizzate sono garantite dalla Cooperativa Valcarne

Orario delle lezioni: tutti gli incontri dalle 19.30 alle 22.30, la giornata dell'11 aprile dalle ore 20.30 alle 22.30



strada il Circolo offre due proposte di formazione "golose". Mentre a Belluno il corso partirà in autunno, le iscrizioni per il Corso di cucina di Feltre sono già aperte. Vi proponiamo un "assaggio" del programma del corso che partirà lunedì 3 aprile: la prima lezione sarà protagonista il formaggio, declinato dall'antipasto al dolce.

Da cinquemila anni questo prodotto da semplice modo per vincere la deperibilità

### Calendario corso cucina Feltre - Birreria Pedavena

**3 aprile** - Il Formaggio. Dall'antipasto al dessert.

## IN AUTUNNO ANCHE A BELLUNO IL CORSO DI CUCINA

Sarà un autunno all'insegna dei sapori della cucina bellunese. Il ristorante al Borgo ospiterà infatti l'edizione bellunese del Corso di cucina che il Circolo organizza come omaggio alla nostra ricca e importante tradizione gastronomica.

Di questi tempi, anche grazie all'attenzione che i media riservano alla cultura dell'alimentazione con le varie "prove del cuoco", "mele e linee verdi", cucinare e mangiar bene sono un imperativo che fortunatamente non riguarda più solo abili massaie e chef rinomati. Tutti proviamo e vogliamo cucinare.

Il Circolo vi propone un'occasione divertente

per carpire ai professionisti i segreti della cucina e gustare i piatti fatti con le vostre mani. La Signora Flora Battiston con lo chef Renato De Salvador del Ristorante "Al Borgo" ci faranno entrare nel loro regno per iniziarci al culto della buona tavola, mentre Luca Viel ci delizierà coi racconti intorno ai profumi e alle suggestioni del vino migliore per accompagnare le pietanze. Il tutto sarà coordinato da un maestro della tavola d'eccezione: l'avvocato Sandro De Vecchi, che nel prossimo numero ci parlerà nel dettaglio del "gustoso" programma delle serate. Tra la preparazione di un menù tipico bellunese, del pesce, dei

dolci al cucchiaino e la scelta del vino trascorreremo le lunghe serate autunnali avvolti nei sapori e nei profumi della nostra ricca cucina.

Il corso partirà il 4 settembre per undici lezioni che si terranno la domenica o il lunedì sera. Per informazioni chiamate il numero 0437 948911 o consultate il sito [www.ciciesebi.it](http://www.ciciesebi.it). Di seguito il calendario dettagliato delle serate.

Lunedì 4 settembre- lunedì 11 settembre- domenica 17 settembre- lunedì 25 settembre- lunedì 2 ottobre- lunedì 9 ottobre- domenica 15 ottobre- lunedì 23 ottobre- lunedì 30 ottobre- lunedì 6 novembre.

## CALCIO E FORMAZIONE

Calcio e formazione. Calcio e preparazione dei dirigenti. Spesso è questo l'anello debole della "catena" che sorregge il calcio, non per colpa dei dirigenti stessi, ma causa il loro puro volontariato, che fa spesso aggio sulla razionalità dei loro interventi nella gestione di una società sportiva.

Da una serie di colloqui con rappresentanti delle realtà calcistiche regionali, FIGC provinciale in testa, è emersa la necessità ed opportunità di porre in essere dei corsi di aggiornamento per i dirigenti. In tale ottica il Circolo si è posto quale organo tecnico della Federazione ed in tale senso ha avuto l'avvallo da parte della FIGC nazionale e regionale.

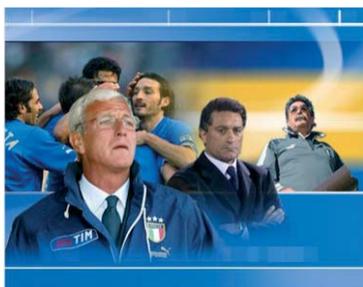
I corsi per Dirigenti sportivi che il Circolo ha predisposto si propongono quindi di fornire i necessari supporti formativi e culturali per lo svolgimento di mansioni dirigenziali presso Società dilettantistiche. Essi sono riservati ai Dirigenti che prestano la loro opera nell'ambito di Società associate alla Lega Nazionale Dilettanti, ai Dirigenti delle Società partecipanti al campionato di serie "D", ai Dirigenti di Società di calcio a 11, di calcio a 5 e calcio femminile affiliati al Comitato Regionale Veneto della Lega Nazionale Dilettanti.

Il progetto di formazione si propone, inoltre, di indicare al Dirigente Sportivo tutti i principi per l'acquisizione di una professionalità polivalente necessaria per la gestione della Società calcistica secondo criteri aziendali per il raggiungimento del miglior risultato con il minimo sforzo e per la cura e la gestione delle risorse umane. Vi erano due proposte in piedi:

una che prevedeva un unico corso di 64 ore che spaziava nell'intero programma, l'altra, che ha invece trovato la adesione unanime degli interessati, che prevede una serie di moduli da erogare in tempi successivi e che possono essere visti anche come momenti a se stanti e quindi le Società potranno iscrivere i dirigenti ai singoli moduli, secondo le rispettive competenze.

Di seguito indichiamo i contenuti dei moduli previsti.

**1° MODULO: La dimensione strategica e sociale dell'associazionismo sportivo. Il settore giovanile e la sua valenza economica. Gli im-**



**pianti sportivi. Rapporti con enti locali**

- Numeri dello Sport.
- L'ordinamento sportivo internazionale e nazionale.
- La situazione dell'impiantistica sportiva.
- Modelli di gestione. La gestione di impianti sportivi di proprietà pubblica.
- Mutui dell'Istituto per il Credito Sportivo.
- 2° MODULO: Il marketing e la raccolta fondi per le associazioni sportive**
- La gestione del finanziamento dell'attività della società sportiva attraverso l'attivazione

di circuiti di scambio (vendita dei servizi al pubblico e privato) e di strumenti di raccolta fondi (sponsorizzazioni, direct marketing, gestione di eventi e merchandising).

• Psicologia applicata al management.

• Organizzazione e gestione degli eventi.

**3° MODULO: Comunicazione e gestione dell'immagine nelle associazioni sportive**

• Ottimizzazione della comunicazione.

• Gestione delle risorse umane.

• Analisi dei più efficaci modelli e strumenti di comunicazione interna ed esterna.

**4° MODULO: Finanziamento, fisco, contabilità e controllo di gestione nelle associazioni sportive.**

• Il finanziamento dello sport.

• Il fisco e l'ordinamento calcistico.

• Analisi dei problemi contabili e fiscali specifici nella gestione di una associazione sportiva alla luce delle vigenti normative in materia.

• Normativa civilistica in materia di associazioni dilettantistiche e di Società di capitali.

• La posizione dei Dirigenti nell'associazione sportiva dilettantistica.

**5° MODULO: Statuto e regolamenti della F.I.G.C.**

• Statuto della FIGC, Norme organizzative interne, Codice di Giustizia Sportiva e Regolamento della Lega Nazionale Dilettanti.

• Rapporti con gli organismi federali

• Le regole del Giuoco del Calcio.

• Organizzazione societaria: struttura ed organizzazione delle Società dilettantistiche.

## SPORT E SOCIETÀ RAPPORTO CONFLITTUALE?

Nel 1997, i capi di Stato e di governo hanno prestato un'attenzione particolare allo sport nel quadro del negoziato sul trattato di Amsterdam. Al termine delle discussioni, in una dichiarazione allegata al trattato, è stato precisato che la Conferenza sottolineava l'importanza sociale dello sport e, in particolare, il suo ruolo di fermento dell'identità e d'unione tra gli uomini.

La Commissione ha più volte ripreso negli ultimi anni tale approccio nei confronti dello sport. A fronte di ciò purtroppo si può trovare talvolta una netta discrasia tra ciò che si vorrebbe che fosse e ciò che effettivamente è lo sport. L'attualità ci parla troppo spesso di violenza, di razzismo, di frodi, ecc... Tuttavia lo sport, se ben utilizzato, costituisce un valido strumento di integrazione. Tale ruolo si concretizza in vari modi: integrazione in un gruppo, ele-

mento di valorizzazione, linguaggio universale...

Abbiamo voluto iniziare questa rubrica sullo sport proprio da un concetto che sovente permea i rapporti tra cittadino comune e sport: questo ultimo viene visto come mera espressione agonistica dimenticandone l'enorme valenza sociale. E tale visione elitaria (al limite discriminatoria) viene purtroppo recepita dalle istituzioni, che relegano troppo spesso lo sport in una posizione marginale nelle politiche d'intervento e di sostegno. E a tale proposito, si vedano le vicende dello sport in ambito scolastico, ove si può trovare non solo mancanza di incentivazione all'attività, ma addirittura barriere ideologiche verso il giovane che vorrebbe integrare attività sportiva e studio.

Un concetto deve essere alla base di ogni ragionamento sullo sport: in questo ultimo scorcio temporale, al carattere educativo

dell'attività fisica e sportiva si è aggiunto quello agonistico fine a se stesso e a questo ha fatto seguito l'aspetto spettacolare che ha dato vita al professionismo. Il quale, attenzione, possiede di per sé potenzialità educative simili a quelle contenute in altri eventi di tipo culturale di tipo teatrale, musicale, eccetera, ma si svuota da ogni valore quando si lascia veicolare esclusivamente da criteri di produttività e di interesse economico. Ecco, questa rubrica guarderà allo sport come espressione della capacità umana di relazionarsi, di cercare occasioni di incontro piuttosto che espressione di quella logica di mercantilismo che fa in modo che lo sportivo sia in balia di interessi puramente economici. Diciamo no allo sport vissuto seduti di fronte alla televisione, sì allo sport visto come promozione individuale e collettiva.

Sancho Panza



# COOPERATIVA ARCOBALENO UNA REALTÀ IN CRESCITA

Compie vent'anni la Cooperativa Arcobaleno di Vellai di Feltrina. Era infatti il 20 febbraio 1986 quando, su iniziativa della Comunità Villa San Francesco di Facen, si costituì formalmente questa realtà: una delle più straordinarie sotto il profilo umano, sociale e culturale di tutta Italia. L'espressione non è esagerata: nata nello spirito del movimento cooperativo di ispirazione cristiana per ospitare come soci lavoratori alcuni giovani con difficoltà di inserimento sociale, l'Arcobaleno 86 pur mantenendo fede alla sua originaria vocazione è divenuto polo culturale e centro di riferimento nazionale per attività sociali ed artistiche. Lo testimonia il numero crescente di ospiti che ogni anno si recano a Vellai per visitare la struttura. Nel 2005 sono state oltre 60.000 persone provenienti da tutta la penisola e che si affiancano ai numerosi amici della Comunità: dai volontari che ogni giorno contribuiscono con il loro lavoro ad aiutare i ragazzi ai nomi noti dello sport, della cultura e della politica di livello internazionale che periodicamente frequentano la struttura offrendo con la loro presenza straordinari momenti di approfondimento e crescita aperti a tutto il territorio.

Ma che cosa rende que-



Acque dal mondo



Terre dal mondo



Carro della Memoria



Presepe

sta realtà, nata e viva grazie al volontariato ed alla gratuità, un polo di attrazione ed interesse così diffuso e forte? Per comprenderlo è sufficiente percorrere le sale del "museo dei Sogni, della Memoria e dei Presepi di tutto il mondo". Un impegnativo progetto ideato dalla Comunità Villa San Francesco e che si è concretizzato in un'esposizione permanente presso la Cooperativa.

Spiegano i ragazzi: "Il museo parte dal concetto che l'Umanità, pur divisa in realtà geografiche e contingenti diversi, condivide lo stesso destino. Ciò che succede nei Paesi del mondo tocca tutti noi. E allora abbiamo pensato che fosse un nostro dovere conoscere queste storie, queste esperienze; leggendole con partecipazione consapevole e cogliendo il messaggio

che esse ci testimoniano". È nata da qui l'idea di un museo - patrocinato dall'Unesco - dove sono oggi raccolte oltre 300 pietre legate a personalità, idee ed avvenimenti che hanno segnato il passato del mondo. Dalla tegola bombardata di Hiroscima ad un frammento del muro di Berlino fino ad alcune macerie delle torri gemelle: sono solo un esempio dei reperti esposti, trattati di storia viva da toccare consapevoli che solo la conoscenza del passato può darci la consapevolezza del presente e una speranza vera per il futuro.

Un messaggio che i ragazzi hanno lanciato a partire dal 1998 anche ai Capi di Stato di tutti i Paesi del mondo, chiedendo loro con una lettera una manciata di terra. Manca ancora la risposta di cinque nazioni e poi tutte le terre saranno unite per realizzare 193 mattoni da donare ai rappresentanti di tutti i popoli.

"L'idea, spiegano i ragazzi, è di raggiungere così tutti gli uomini del mondo per simboleggiare il grande valore delle diversità, della solidarietà e della fratellanza universale, nel chiaro rispetto delle identità nazionali".

Come le terre anche le acque: provenienti da tutti i Paesi, verranno raccolte in una grande anfora all'interno del Museo per contribuire a far "galleggiare" i sogni di tanti uomini del mondo. Un messaggio di speranza che come un filo rosso lega tutte le numerose iniziative promosse dalla Comunità: dalla mostra di oltre 2000 presepi a quella dei Crocifissi, per riaffermare in un intreccio di simboli e rimandi al quotidiano la nostra responsabilità di spenderci in gesti concreti per cambiare ed arricchire il mondo. "Se anche un solo uomo sarà risorto, sarà recuperato alla vita, il mondo per una piccola ma non per questo meno importante parte sarà cambiato - spiegano i ragazzi Arcobaleno - È il messaggio di questo Museo, quello che noi vogliamo trasmettere a tutti coloro che ci verranno a visitare. Convinti che al di là di tante parole l'eternità sia fatta del susseguirsi di tante vite: vissute con coraggio e con amore".

La Cooperativa Arcobaleno 86 è una delle realtà della Provincia di Belluno a cui è possibile devolvere nella prossima dichiarazione dei redditi il 5 per mille dell'Irpef. Un piccolo gesto con un grande valore, perché permetterà di dare un aiuto concreto ad una Comunità cresciuta e sostenuta finora solo dalla solidarietà di tanti amici e dal lavoro di ortofloricoltura e di piccoli assemblaggi dei suoi ragazzi.

Aiutarli è semplice: è infatti sufficiente indicare nella dichiarazione la partita Iva 0068677 025 6 per devolvere loro parte delle tasse.

Anche grazie a questi contributi la Cooperativa potrà finalmente completare l'acquisto degli stabili del Cassonetto dove ha la sede.

La struttura, di proprietà dell'Ulss2, fino al 20 febbraio scorso era utilizzata dai ragazzi in comodato. Nelle scorse settimane il direttore dell'Azienda Sanitaria Bortolo Simoni l'ha formalmente ceduta alla Cooperativa per 188.500 euro: una cifra molto al di sotto del valore di mercato e che tiene conto sia delle notevoli migliorie apportate negli anni dai volontari agli immobili sia dell'importante funzione sociale ed educativa per la quale sono utilizzati.

Laura Pontin

## IL 2 APRILE ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PAPA WOJTYLA

Saranno tanti, fedeli e non, che il 2 aprile ricorderanno, ciascuno a suo modo, la figura di Papa Wojtyla, ad un anno dalla morte. Segnaliamo in questo numero uno degli eventi significativi in provincia, organizzato dalla Biblioteca Civica di Sospirolo in collaborazione con le Parrocchie di Sospirolo, Gron e Mas-Peron, il Centro di Spiritualità e Cultura Papa Luciani e la Pro Loco "Monti del Sole", con il patrocinio dell'ufficio dei Beni Culturali della Diocesi di Belluno-Feltre

**Karol Wojtyla Il Grande Papa venuto da lontano** è il titolo della **mostra filatelico-fotografica che sarà aperta dal 2 al 17 aprile 2006 al Centro Civico di Sospirolo (BL)**. L'inaugurazione è prevista domenica 2 aprile 2006 alle ore 17.00. Per l'occasione dalle ore 15 alle 19 verrà effettuato uno speciale annullo filatelico, interverranno per l'occasione Antonio Russo, Presidente Circolo Filatelico di Belluno e Monsignor Giorgio Lise, Direttore del Centro "Papa Luciani" di S. Giustina.

Orari di apertura Feriali 16-19 Festivi 10-12 / 16-19

### Iniziative collaterali

**Domenica 2 aprile ore 20.30**, nella Casa Incontro di Sospirolo: spettacolo in parole e musica "Karol poeta" dedicato a Giovanni Paolo II Voce narrante e pianoforte: Paolo Russo

**Sabato 8 aprile - ore 20.30**, Chiesa di Gron: concerto del coro polifonico CTG di Belluno diretto da Maestro don Sergio Manfroi, all'organo Giovanni Piol

**Giovedì 6 aprile ore 14.30**, Centro Civico di Sospirolo: laboratorio creativo per bambini e ragazzi Parole di Pace.

Cristina Pierotti

*"Acqua di primavera -  
leggero piede che passa  
la intorbida."*

Buson


**Fondazione**  
**CENTRO STUDI TIZIANO E CADORE**  
 Pieve di Cadore - Casa di Tiziano l'Oratore

## Lo Stemmario veneziano della Biblioteca di Odorico Piloni



**Casa di Tiziano l'Oratore Pieve di Cadore dal 2 al 9 aprile 2006**

orario: sabato e domenica 10.00/12.30 • 15.30/19.00  
altri giorni 15.30/19.00

REGIONE DEL VENETO  
 assessore alla cultura  
 MAGNIFICA COMUNITA' DI CADORE PIEVE DI CADORE  
 BIBLIOTECA CIVICA DI BELLUNO  
 MINISTERO PER I BENI E LA ATTIVITA' CULTURALI

**Noleggio Pullman Gran Turismo per servizi nazionali ed internazionali.**  
**Tours, escursioni, trasferimenti da e per aeroporti.**  
**Viaggi di Istruzione e turistici.**





**DOLOMITITOURS**

Via Col da Ren, 14 - 32100 BELLUNO  
 Tel. 0437/944559 Fax 0437/940522  
[www.dolomitibus.com](http://www.dolomitibus.com)  
 e-mail: info@dolomitibus.com



## Tutto esaurito per "Twist & Shout"



**G**rande partecipazione di studenti ed insegnanti allo spettacolo "Twist & Shout", messo in scena dalla compagnia "Palchetto Stage" nell'ambito della rassegna di Teatro in lingua originale per le scuole promossa dal Circolo Cultura e Stampa Bellunese; il 7 e 8 marzo oltre mille studenti delle scuole medie e superiori di Belluno, Agordo, Pieve di Cadore, Cortina e San Vito di Cadore hanno affollato il Teatro Comunale di Belluno, mentre a Feltre giovedì 9 all'Auditorium dell'Istituto Canosiano hanno partecipato quasi quattroccento studenti delle scuole feltrine e di Fiera di Primiero.

Grande entusiasmo si è percepito tra i giovani e gli insegnanti che in particolare hanno apprezzato le musiche, l'interpretazione frizzante e al tempo stesso in grado di consentire la comprensione dei bellissimi testi dei Beatles e dei dialoghi costruiti sulla loro storia; la compagnia del Palchetto Stage, che da sei anni con il Circolo propone rappresentazioni che sanno rispondere alle esigenze interpretative e linguistiche della scuola, è stata a lungo applaudita a fine spettacolo, un risultato importante per il Circolo per proseguire questa impegnativa attività per le scuole.

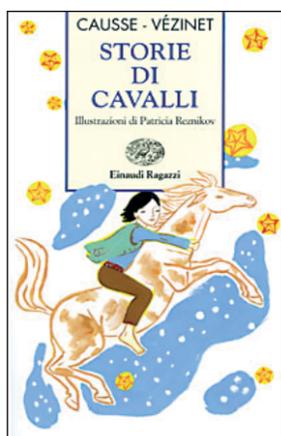
La rassegna 2005-2006 si chiuderà il prossimo 26 aprile al Teatro Comunale di Belluno con lo spettacolo in lingua francese, tratto da "Il giro del mondo in 80 giorni" di Jules Verne, per il quale sono già oltre 500 gli studenti e insegnanti che hanno prenotato.

c.p.

## Il Don Chisciotte dei piccoli

**STORIE DI CAVALLI**  
**Rolande Causse e Nane Vézinet**  
**Illustrazioni di Patricia Reznikoff**  
**Edizioni EL**  
**Prezzo euro 14,00**  
**Dai 7 anni per chi ama sognare**

Al passo, al trotto o al galoppo i cavalli protagonisti dei dieci racconti si lasciano amare da grandi e piccini. Lottando, come nella migliore tradizione favolistica, con streghe malvagie, ministri senza scrupoli, avidi padroni, si propongono ai nostri bambini con umiltà, furbizia e tenacia al servizio di paladini della giustizia e della verità.



In una commovente storia mongola i muscoli ed i crini di un robusto cavallo diventano un prodigioso strumento musicale, in una fiaba tibetana un biz-

zarro esemplare equino a chiazze rosse conduce un coraggioso ragazzo in un'impresa impossibile per ridonare il sorriso alla madre; e poi c'è Luce, cavallo magrebino, che impiega poteri magici per sottrarre il padroncino ad una crudele vendetta e, nella mitologia greca, cavalli focosi trainano il carro del Sole solo se guidati dalla mano esperta del loro signore, altrimenti...

Le magiche illustrazioni sono un invito a straordinari viaggi in groppa al proprio destriero attraverso le praterie dell'immaginazione che non conosce confini.

Noè Zanette

*Come un aquilone  
a cui si spezza il filo  
ricordo il cuore  
di giorni giovani  
librato in cielo*

\*\*\*

*Vorrei il sonno  
di questa primavera -  
così dolce e  
soffice ai miei occhi  
e l'erba del giardino*

Ishikawa Takuboku

## I FRATELLI GRIMM

**Chiudono la rassegna cinematografica per le scuole**

**U**n omaggio alla fantasia e alla letteratura è il film di Terry Gilliam in programma il prossimo 4 aprile nella rassegna cinematografica che si tiene al Cinema "Italia" di Belluno. La storia dimostra quanto "pericolosa" possa essere la fantasia per coloro che se ne cibano, ma anche per coloro che la alimentano e ne fanno il filo conduttore della propria vita. In Germania, nei primi anni dell'800. Will e Jake Grimm (ora leggendari autori di fiabe) sono due imbroglioni che girano di paese in paese ucciden-

do mostri, catturando streghe e liberando il popolo da terribili minacce, tutto dietro un lauto compenso, naturalmente. In realtà le creature da scacciare sono semplici effetti da circo da loro stessi creati. Scoperti dalle autorità francesi vengono mandati in un paese dove realmente c'è un gravissimo pericolo, una foresta incantata, una regina malvagia e un maleficio da spezzare. Le iscrizioni da parte delle scuole sono già aperte e dovranno pervenire via fax al Circolo entro il 31 marzo prossimo.

## LE TOUR DU MONDE EN 80 JOURS

**I**l 24 marzo 2005 si è celebrato il Centenario della morte di Jules Verne, il visionario autore de LE TOUR DU MONDE EN 80 JOURS.

L'anniversario si è svolto a Nantes, città natale dello scrittore, ad Amiens, dove morì, e a Parigi. In tutto il mondo si è ricordato questo grande intellettuale dalle cui opere sono stati tratti film, cartoni animati ed opere teatrali.

Il Palchetto Stage, non trascurando il francese quale lingua nella quale sono state scritte opere di straordinaria bellezza e che mantiene oggi il suo fascino, al di là del mero utilizzo quotidiano, ha dedicato una versione

teatrale di questo romanzo fantastico dove protagonista è uno strano personaggio che parte per scommessa verso una grande avventura intorno al mondo: i ragazzi bellunesi avranno la possibilità di vivere in Teatro Comunale questo viaggio meraviglioso il prossimo 26 aprile quando si chiuderà questa stagione entusiasmante di testi teatrali in lingua originale. Le prenotazioni, ancora in corso, devono pervenire via fax al Circolo che darà tutte le indicazioni dei posti assegnati e fornirà le informazioni relative allo spettacolo.

Cristina Pierotti

*Don Chisciotte*

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno I n° 2  
Edizione marzo 2006

Redazione e amministrazione  
Piazza Mazzini, 15 - 32100 Belluno  
Tel./Fax 0437.948911  
ciciessebi@tin.it - www.ciciessebi.it

Registrazione Tribunale richiesta  
Sped. in Abb. Post. 70%  
Filiale di Belluno

Direttore Responsabile: **Luigino Boito**  
Condirettore: **Cristina Pierotti**  
Segreteria di redazione: **Sara Bona**

In redazione:  
Sara Bona, Danilo De Giuliani,  
Giuditta Guiotto, Cristina Pierotti, Gabriele Turin, Giuseppe Sorge,  
Laura Pontin, Luana Fullin

Fotocomposizione: **Aquarello - Pieve di Cadore**

Stampa: **Tipografia Tiziano - Pieve di Cadore**

Abbonamento annuale ordinario € 25,00  
Abbonamento annuale sostenitore € 50,00  
Coordinate bancarie per il versamento  
Unicredit Banca SpA Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri  
CIN T ABI 2008 CAB 11910 - C/c 4274515  
intestato a Circolo Cultura e Stampa Bellunese  
Causale del versamento: Abbonamento Don Chisciotte